



## Speciale Catechesi 264



Atti del 41°

Convegno diocesano dei catechisti

### SOMMARIO

p. 1	DETTO TRA NOI...
p. 3	LA GIOIA DEL VANGELO: L'ANNUNCIO, LA CATECHESI E LE FAMIGLIE CON PAPA FRANCESCO (don Paolo Sartor)
p. 13	PRESENTAZIONE DEL LIBRO "CHIESA MADRE" (d. Pierangelo Ruaro)
p. 19	FAMIGLIE E COMUNITA': COME CAMBIA LA CATECHESI (dialogo con d. P. Sartor, d. G. Bezze, d. F. Marchesini e d. G. Casarotto)
p. 30	COINVOLGERE GENITORI E FIGLI NEL PERCORSO DI FEDE (Introduzione di d. P. Sartor ai lavori di gruppo)
p. 31	COINVOLGERE GENITORI E FIGLI NEL CAMMINO DI FEDE (Assunta Steccanella)

## **ANNUNCIARE ED EDUCARE CHIESA E FAMIGLIE: FACCIAMO STRADA INSIEME?**

ANNUNCIARE e EDUCARE: sono le azioni che, da sempre, vive la comunità cristiana per essere Chiesa che genera alla fede; annunciare il Vangelo che continuamente ascoltiamo, educare ciascuno e in particolare le giovani generazioni per vivere come discepoli di Cristo. È questo il titolo del Convegno che quest'anno ci ha visti in molti riflettere, pregare, vivere un tempo di fraternità e crescere nel servizio nelle nostre parrocchie.

L'ingrediente fondamentale del nostro Convegno è stato la ventata di novità di papa Francesco che con *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia* ci chiede una conversione missionaria.

Non sono mancate voci importanti: d. Paolo Sartor, d. Giorgio Bezze, Assunta Steccanella, Stefano Coquinati, d. Pierangelo Ruaro che ha presentato il suo ultimo lavoro "Chiesa madre", senza dimenticare le nostre esperienze e narrazioni nei laboratori.

Un Convegno che ha visto insieme catechisti, formatori di fidanzati, accompagnatori nei percorsi battesimali, genitori, educatori... Abbiamo vissuto che la catechesi, il far risuonare e dare voce oggi alla Parola non sono riservati agli specialisti, ai catechisti, ma sono anche e soprattutto della comunità! E sempre più lo saranno!

Un Convegno che è continuato in tre zone della diocesi e con altre iniziative lungo l'anno pastorale

Troverete sulla pagina dell'ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi del sito diocesano le relazioni, gli audio e le preghiere, in questo numero di Speciale la trascrizione degli interventi (non sono stati rivisti degli autori e mantengono lo stile colloquiale).

Ringraziamo Radio Oreb che ha predisposto le registrazioni audio del Convegno e le ha rese disponibili nei giorni successivi sulle sue frequenze.

Continuiamo quest'anno pastorale facendo nostra la domanda che ci ha accompagnato nel Convegno di settembre: **"FACCIAMO STRADA INSIEME?"**

d. Giovanni

*I TESTI MESSI A DISPOSIZIONE SONO LA TRASCRIZIONE DELLE REGISTRAZIONI AUDIO DEL CONVEGNO CATECHISTI. NON SONO STATI RIVISTI DAGLI AUTORI E MANTENGONO LO STILE COLLOQUIALE DELLA COMUNICAZIONE AL CONVEGNO.*

*SUGGERIAMO L'ASCOLTO DELLE REGISTRAZIONI AUDIO DISPONIBILI SUL SITO INTERNET DELL'UFFICIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI (WWW.DIOCESI.VICENZA.IT—SEZ. EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI), CHE SONO STATE TRASMESSE DA RADIO OREB.*





DIOCESI DI VICENZA  
UFFICIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI  
UFFICIO PER IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA

41° CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI

## Annunciare ed educare *Chiesa e famiglie: facciamo strada insieme?*

15-16 settembre 2017

**LA GIOIA DEL VANGELO:  
L'ANNUNCIO, LA CATECHESI E LE FAMIGLIE CON PAPA FRANCESCO**  
(don Paolo Sartor)

### I. PREMESSA: EVOCANDO GV 1,35-42 CON MONS. PIZZIOL

*"Che cosa cercate?"*

*Incontrare una persona è più che incrociarla. E conoscerla è più che incontrarla.*

E' per me un piacere, un onore venire in questo Convegno che avrà vari momenti, vari ingredienti anche vari attori perché la tematica che vi proponete è una tematica che evidentemente non può essere considerata solo dei catechisti, solo degli operatori di pastorale familiare, solo di chi si occupa, come educatore, delle associazioni, solo dei sacerdoti. E' affare di Chiesa.

Poi le comunità cristiane possono chiedere, a qualcuno in particolare, di fare questo servizio per un certo tempo ma questo qualcuno sa che è parte, è emanazione di una comunità che come tale è chiamata a portare il vangelo della gioia (parliamo subito di *Evangelii Gaudium*) e sa che solo nell'insieme delle testimonianze, del riferimento ecclesiale si può fare qualche passo. Al tentativo, bello, che voi in questi due giorni mettete a punto, io do il contributo che posso, ma soprattutto sono contento di essere qui (...).

Anche perché il tema che mi è stato assegnato, "l'annuncio: la catechesi, le famiglie con papa Francesco, la gioia del Vangelo", capite, è una questione che ci riguarda tutti in maniera pressante.

Diceva prima don Giovanni, introducendo l'incontro, che il Papa ci ha dato una ventata di novità. La parola Vangelo (*εὐαγγέλιον*) ha una radice che ha a che fare proprio con l'annuncio gioioso, bello, quindi il discorso del Papa è una ventata di novità, ma perché attinge alle radici che più radicali e basilari non potrebbero essere.

La vera novità non è semplicemente il cambiamento di qualcosa di esteriore, ma è qualcosa che va dentro, là dove ci può essere davvero l'appello nuovo, la rivelazione, il dono. Il Papa ci sta aiutando a fare questo e anche come catechisti, formatori, accompagnatori di fidanzati ecc. sentiamo che da qualche anno ormai siamo impegnati a cercare di cogliere un pochino quest'aria nuova, a metterci al servizio, a metterci in questo dinamismo: un itinerario, almeno per me che vi parlo, certamente non concluso, ma assolutamente in opera.

Mi permetto di richiamarvi a un brano del Vangelo sapendo che il vostro Vescovo ha scelto quest'anno come filo conduttore della sua lettera pastorale la domanda "Che cosa cercate?", l'incontro tra il Maestro e i primi discepoli nel Vangelo di Giovanni, ritrovando il modo in quella pagina evangelica per parlare delle paure, dei desideri, delle aspettative dei giovani in vista appunto della preparazione al Sinodo dei giovani.

Io mi permetto di richiamare lo stesso brano perché, se certamente quel brano ha una freschezza giovanile, l'età delle persone protagoniste ha davvero quella dei nostri ragazzi, dei nostri giovani... Penso che possiamo globalmente vederlo come un insegnamento circa il *che cos'è propriamente fede, il credere*. Quindi noi che siamo a servizio in qualche modo, nella comunità, sull'accompagnare a credere, da lì possiamo trovare una pista.

Ora il racconto è noto, e sempre affascinante: due persone incrociano Gesù.

Lo incrociano quasi per caso, è un passante qualsiasi almeno fino al momento in cui Giovanni il Battista fa questa specie di staffetta, di passaggio e dice: *"Ecco l'Agnello di Dio"*. Allora quello, che probabilmente in quel momento era uno tra i tanti che passavano e che hanno incrociato, merita che gli si vada incontro, che gli si metta accanto.

I discepoli (che erano i discepoli di Giovanni Battista) non se lo fanno ripetere due volte e in questa espressione *ecco l'Agnello di Dio*, un po' misteriosa, probabilmente vedono l'eco di qualche conversazione che c'era stata con il loro maestro Giovanni per cui quando dice "*ecco, quello di cui vi avevo parlato*" intuiscono una possibilità bella. Però tutto potrebbe finire lì.

Provate a pensare quante persone noi incrociamo ogni giorno per strada, al lavoro, a lezione, in parrocchia, qui per un incontro diocesano: quasi tutte ci comunicano un'impressione, qualche volta possiamo anche venire a sentire qualcosa di una o dell'altra. Forse con qualcuna può capitare uno scambio di parola, di sguardi, poche volte di più e qui invece i due uomini si accostano a Gesù, accettano di entrare in dialogo con lui. Il maestro di Nazareth non è più una persona incrociata per caso, è una persona *incontrata* con la quale ci si accompagna almeno per un pezzo di strada, con la quale si ha un di più che un semplice incontro (sapete come talvolta accade... tocchi dentro uno... mi scusi, mi scusi ed è finita lì) tanto è vero che lui può dire: *che cosa cercate, che cosa volete, dove state andando?* che non sono proprio domande del tutto banali o possono avere un livello banale di partenza, ma uno le può sentire come domande forti, come fanno loro.

Non è neanche finita. Ultimo passaggio che mi permetto di illustrare con voi: questi due, che avrebbero potuto limitarsi a un incrocio fortuito, che sono stati capaci di puntare all'incontro, almeno di permetterlo per quanto stava in loro, non affidano al caso l'ultima parola "... *ci vedremo*". Si fanno avanti, sognano un domani e per poter proseguire questo incontro con quest'uomo, col quale stanno ormai camminando, per diventare suoi amici, chiedono dove abiti e chissà se si aspettavano l'invito "venite e vedrete", forse lo desideravano nel loro animo. Su questo punto il vostro Vescovo dice alcune cose relative ai giovani che possiamo leggere nel tempo per tutti noi.

Di fatto lo accolgono e rimangono con lui quel giorno per la vita. Allora, per dirlo in sostanza, *incrociare* una persona è una cosa importante sì ma "*incontrarla*" è di più, anzi *conoscere* questa persona è di più che incontrarla. Non a caso nella Bibbia *conoscere* è molto vicino ad amare e non a caso il brano finisce con quella annotazione interessante *erano le quattro del pomeriggio*: qualcosa è cambiato, se lo ricordano.

## II. CUORE E CASA: DUE IMMAGINI DEL CREDERE

Mi permetto di dire che il credere, la fede, la vita di fede potremmo immaginarle segnate, tra l'altro, e non pretendo di fare una trattazione completa, da due riferimenti: il riferimento alla memoria e alla casa. C'è una bella pagina del Papa nell'anno della fede, incontrando i catechisti a Roma, dove dice *siete uomini e donne della memoria*, ecco la memoria e la fede e d'altro lato la casa e la fede, l'abitazione e la fede.

### 1. Gesù nel cuore

«*Erano le quattro del pomeriggio*»: un'ora che non si può dimenticare

Il redattore evangelico che dice *erano le 4 del pomeriggio*, fissa un momento, fissa nel tempo, fissa nell'agenda, fissa nella memoria. La memoria che sapete bene ha a che fare non solo con l'intelligenza o l'attitudine a elaborare i dati come se fossero le nostre teste, i nostri cuori dei computer. Qualcuno a volte la pensa un po' così: si mette dentro un dato e per lasciar posto nel cervello, che non è illimitato, bisogna far cadere i vecchi dati perché poi si possono immettere dei dati nuovi. Ora io non sono un esperto di neuroscienze, di queste cose, ma questa è la caricatura di quello che succede davvero.

La nostra memoria, grazie a Dio, è più complicata, è più interessante. In realtà che cosa vuol dire *ricordare*? Ha a che fare con una radice latina *cor* che indica il cuore, la mente, l'animo, l'intelligenza profonda, non solo l'elaborazione dei dati.

Dice una teologa, che è anche pastora protestante, Lidia Maggi: "Chi ama desidera essere ricordato, continuamente rimesso al centro del cuore".

Ecco, lei traduce così *rimesso al centro del cuore* e lo dice in un suo libro sull'Amore Imperfetto: in ogni attimo della vita chi ama vuole amore per il presente e insieme chiede di fare memoria della relazione.

Ecco se uno dovesse dirmi: "Che cos'è la fede?" io direi: "E' memoria di qualcosa, è avere una volta, un giorno, in certe occasioni poter dire *erano le quattro del pomeriggio*". Ti posso dire quando, ti posso dire dove, ti posso dire con chi, ti posso dire che cosa ho pensato: del resto scusate quando uno incontra una persona che ama non è forse così? Quando uno incontra un amico, vero, non ricorda forse quando diavolo ci si è conosciuti o si è passati da un livello di conoscenza qualsiasi a qualcosa di più?

Vedete qualche volta lo dico a chi è catechista, a chi è catechista da un po' di tempo e a chi sta cercando di rinnovare la catechesi... qualche volta ci viene fatta una critica.

"Mi piacerebbe sapere che cosa ricordano questi ragazzi?".

Tanto è vero che una delle verifiche che a volte viene fatta nelle inchieste che di tanto in tanto si fanno sulla religiosità giovanile *non è quella qualitativa*, che di solito aiuta magari ad interrogarsi, ad andare in crisi salutariamente (però *qualitativa* vuol dire ti metti lì con delle persone, fai raccontare, ci sono gli esperti che analizzano, confrontano ecc.), ma *quella quantitativa*. Un modo di fare la quantitativa è dire ci metto un po' di vocaboli e vediamo cosa vogliono dire. Basta vedere certi giochi prima di cena: "Che cos'è la Quaresima?" Gente che ha fatto tutta la catechesi con noi (ti viene da piangere ...), Quanti sono i Vangeli? ... sono 4.. sono 40... sono 400...?

Io mi chiedo con voi che cos'è *ricordare*? E' giusta la domanda che ci dicono, l'obiezione che ci fanno, cosa ricordano, ma nel senso di dire che l'itinerario che cercate di servire è un itinerario che, scusate la parola che è brutta, produce, favorisce nelle persone un incontro di conoscenza che a un certo punto uno segna come le sue *"quattro del pomeriggio"* e non lo dimentica.

Potrà anche al limite dimenticare quanti sono i Vangeli, ma non dimentica che nel Vangelo c'è qualcosa di importante per lui. (...)

Guardate che quello che fa la differenza nella mia e nella vostra vita non è detto che sia una nozione che ha preso il posto nel mio cervello limitato e che andando avanti nell'età ha un po' meno camere di altre che c'erano... Capite che è un'altra la scommessa o no?

I discepoli, ci dice Giovanni, portavano dentro di sé a distanza di tempo, di avvenimenti, di prove (perché i Vangeli sono stati scritti dopo gli eventi ovviamente) quel primo decisivo incontro. Che cosa per una famiglia, per una coppia fa memoria e rappresenta 'la cronologia del calendario familiare' per cui quando tu dici a uno: "Ma quella cosa lì quand'è che avvenuta?... Quando è stato fatto il nuovo progetto di Iniziazione Cristiana a Vicenza...?". Se lo dico così non risponde nessuno, forse neanche don Giovanni ce la fa, ma se io dico quando è stato fatto?...ah sì perché siamo andati a fare il corso di formazione lassù ed era l'anno in cui mia figlia si è sposata...Uno se lo ricorda, lo mette in sincronismo con un appuntamento del cuore, della vita, un appuntamento *delle quattro del pomeriggio* e si orienta: paradossalmente le date oggettive uno riesce a metterle in sintonia attraverso il suo calendario personale familiare. La fede ha a che fare con queste dimensioni. La fede è la vita vista in una certa prospettiva, con certi occhi, con un certo cuore.

## 2. *Abitare con Gesù*

«*Maestro, dove abiti?*».

L'altra immagine non ci dice poi una cosa troppo diversa. Quando i discepoli dicono: "*Maestro dove abiti?*" nel Vangelo di Giovanni questo elemento ritorna altre volte, per esempio pensate nel primo capitolo parlando del Verbo *si fece carne e venne ad abitare o dimorare* (a seconda delle traduzioni) e Giovanni 14 poi *se uno mi ama osserverà la mia parola il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. Anche qui potremmo dire "*dimorare*" è di più che dirsi delle cose, chiacchierare, aver capito qualcosa. Noi non prendiamo in casa nostra proprio tutti, non facciamo entrare tutti: quando c'è da precisare con qualcuno il tipo di rapporto che abbiamo con una terza persona e vogliamo dire che noi di questa terza persona non condividiamo tutto, cosa diciamo? "Ma non ci ho mai mangiato assieme!". Come dire non è che siamo proprio consanguinei, compagni cioè che condividono lo stesso pane, che mangiano sotto lo stesso tetto, anche perché c'è una memoria evangelica di uno che divideva lo stesso pane con Gesù, ma sapete certi amici meglio guardarseli con un po' di attenzione. Allora non solo aver capito ma vivere, parlare, lavorare insieme, ridere, cibarsi, amarsi, perdonarsi... di questi verbi, cioè di queste azioni è fatta la vita, di queste azioni è fatto il credere.

C'è ancora qualcuno che dubita che come catechisti o evangelizzatori possiamo avere qualcosa da imparare dalla realtà familiare? Perché una famiglia, per il poco che so io, è proprio perdonarsi, pregare, mangiare insieme, ritrovarsi e non stancarsi di riprovarci, in certi momenti anche respirare un pochino, riposarsi, non stancarsi di riprovarci, pentirsi, sopportare quello che va sopportato giorno dopo giorno, ricostruire, ricominciare: siete sicuri che non abbiamo niente da imparare da questo?

## III. INTRODURRE AL CREDERE...

«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (*1Ts 2,7b-8*).

Potevamo scegliere altre piste ma mi è sembrato che il brano che segnalava il vostro Vescovo fosse già più che interessante, è sostanzialmente "una vita" che si riceve salvata e si condivide. L'introdurre al credere non può non avere lo stesso sapore, la stessa intensità, la stessa ricchezza di elementi.

Se la fede fosse alcune cose che io imparo, l'introduzione alla fede sarebbe "*t'insegno certe cose*", il che non è sbagliato ma è un pezzo, è una dimensione; ma visto che la fede è credere, è vita, l'introduzione al credere (e qui capiamo che non è così semplice e ovvio e non viviamo con i ragazzi e i bambini che vengono a catechismo) dovrà avere il sapore della vita e so che è una bella sfida. D'altronde una sfida alla quale siamo chiamati e non perché come dire oggi siamo moderni e sempre si sono viste le cose in questo modo. La differenza è che un tempo, fino a qualche decennio fa, era normalmente l'ambito della famiglia, l'ambito del paese a rappresentare questo grebbo generativo vitale di vita e di fede comunicata, oggi è quasi solo la realtà comunitaria cristiana e il ministero del catechista e di qualche genitore: purtroppo è così.

Quindi oggi l'attività chiamata *catechesi, evangelizzazione* che un tempo poteva essere non solo ma soprattutto precisazione di alcuni termini, abilitazione ad alcuni modi di pregare, di fare, di stare, spiegazione, risposta, dubbio eccetera, oggi deve anche tentare di dare quel sapore che talvolta altrimenti uno non sa dove trovare: è il bello ed è la fatica della nostra impresa.

Ripeto, ma lo dico senza polemica, a uno che mi dice *cosa ricordano?* direi: domanda giusta, ma che cosa intendi?

Volete che l'esempio lo facciamo sull'abitare? In parrocchia vengono ancora? Non vengono più? A parte che quelli che hanno una certa età ricordano che non è che in passato poi tutti si precipitarono a restare al patronato, in parrocchia e all'oratorio, non ho questa memoria...

Ovvio, preferisco che uno rimanga e capisca che la Chiesa con tutti i pro e contro del mondo è la sua casa e se l'allusione al termine *dimora* è più grande che Chiesa perché ha l'unione col Signore, addirittura però la Chiesa di fatto qui visibilmente è una possibile realizzazione, quindi non può essere proprio saltata del tutto.

Io accetto la critica di chi dice *cosa ricordano... dove sono...* l'accetto se intendono cosa vuol dire nel profondo. Sempre sull'introdurre al credere san Paolo dice (abbiamo sentito finora il linguaggio di Giovanni, per par condicio...) *siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre che ha cura dei propri figli così affezionati a voi avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio (attenzione "come fa una mamma") la nostra stessa vita perché ci siete diventati cari.*

Introdurre al credere non è semplicemente dire alcune cose, insegnare ad essere buoni, a non fare del male, delle buone raccomandazioni, delle spiegazioni ma si parla di una comunicazione di vita, e lo dice san Paolo. Il dispositivo, cioè il pacchetto formativo chiamato *Iniziazione Cristiana*, da sempre tenta nella Chiesa di esprimere la forza di una introduzione al credere che abbia - come dire- il sapore della vita, che sia questione, come dice Paolo, *"dono di vita"* quindi *"carne e sangue"*.

Del resto ogni vera educazione si fa con la vita. Facciamo qualche esempio familiare? Qui molti potrebbero dire meglio al mio posto ...

Quando un genitore vuole iniziare i suoi figli alla gratitudine glielo spiega: "Guarda che si dice grazie", non solo, non basterebbe: quel grazie li vale perché magari il papà o la mamma o il nonno ha mostrato a quel bambino (che gli ha dato un fiore raccolto mentre si va in giro) un sorriso, lo ha tenuto vicino, gli ha detto grazie...e il bambino capisce cosa vuole dire *gratitudine*.

Quando un papà vuole introdurre al *perdono* - quando i bambini litigano sembra che venga giù il Giudizio universale...cosa fa? Dice al figlio: "Chiedigli scusa" di solito ci si ferma lì o se si può perché magari il clima è un po' elettrico si aggiunge: "Abbracciatevi... datevi la mano... bevete questa cosa insieme... adesso andate fuori insieme a giocare ...".

Qualunque cosa si faccia non ci limitiamo alla parola bensì diciamo la parola, poi facciamo un primo passo, poi facciamo un gesto, poi ne facciamo un altro.

Quando una mamma tenta di insegnare a *pregare* ai suoi figli, insegna solo a ripetere formule? Anche. Alcune formule vengono addirittura dalla fantasia del Cuore di Gesù, abbiamo prima pregato il Padre Nostro, ma soprattutto cosa farà? Pregherà con lo sguardo, con le mani, col sorriso, se potrà dirà: "Guardate siamo agitati, fermiamoci un istante... ci sarà una luce...".

Vedete: ogni vera educazione, introduzione alla vita passa attraverso *le parole e i fatti* e così anche l'introduzione al credere.

Ebbene se uno leggesse con calma l'itinerario di Iniziazione Cristiana per sé il modello tipico catecumenale degli adulti e poi l'ispirazione che è fatta negli itinerari rinnovati per i ragazzi, si accorgerebbe che è così: *parole e azioni*, momenti in cui si illustra (catecumenato viene da catechesi che vuol dire *l'eco della parola ascoltata*). Non c'è niente di male ad ascoltare, a riflettere, a restituire ma gesti, azioni, passaggi, celebrazioni, anche molto semplici, la vita.

#### IV. ... NELLA GIOIA

Un duplice principio: I) *"Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo"*. II) *I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno* (EG 14). "Tutti siamo chiamati a questa nuova *"uscita missionaria"* (EG 20) senza "escludere nessuno" (EG 23).

Se voi chiedete al Papa in Evangelii Gaudium un discorso tecnico sulla pastorale della catechesi e dell'Iniziazione Cristiana, troverete *tecnicamente poco*. Se chiedete l'orizzonte, lo slancio, il senso *troverete molto*. Quindi facciamo la domanda giusta.



Abbiamo dei testi magari non esattamente di questo pontefice, ma dei precedenti, della Conferenza episcopale italiana, che dicono come fare catechesi, come fare annuncio, che ci aiutano.

Se però vogliamo lo slancio, l'obiettivo, lo stile, il sapore di vita, allora sì è vero quello che diceva don Giovanni che l' *Evangelii Gaudium* ci sta dando una ventata e ci aiuta un pochino a ripensare le cose, a partire da quell'elemento della gioia che esplicitamente ritorna 59 volte nell'Esortazione Apostolica.

Fin dall'inizio la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di quelli che si incontrano con Gesù: *erano le quattro del pomeriggio* e uno lo segna, perché è stato contento.

Poi da lì c'è stato il cammino, ci sono stati i miracoli, ci sono state le crisi, ci sono stati i discorsi non compresi, c'è stato l'abbandono sotto la croce...c'è stato il tradimento...chi l'ha rinnegato...era gente come noi: c'è stato tutto questo, qualcuno direbbe come minimo abbiamo perso un anno (cronologia giovannea), tre anni (secondo i Sinottici) della nostra vita.

Se noi segniamo che *erano le quattro del pomeriggio* è perché tutto sommato, anche se lo diciamo a distanza di anni e con tutto quello che c'è stato e l'abbiamo anche un po' prese per arrivare qua, torneremo volentieri lì, anzi con la testa, col cuore se noi siamo qui è perché siamo stati lì. Gioia.

Con una riflessione in cui a tema sono le caratteristiche della missione a partire dal n. 14, da una duplice verità che il Papa illustra: la prima è che *tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo*, che poi se vediamo bene è continuata in tanti altri interventi del Papa fino ad *Amoris Laetitia*.

Una famiglia in situazione di difficoltà ha diritto di ricevere il Vangelo, a certe condizioni può anche aiutare a comunicare, tutti hanno diritto di ricevere il Vangelo, anche quelli che non sono battezzati.

Il problema non è battezzarli prima possibile, così almeno non fanno problema, sono come tutti gli altri... poverino sa già è stato adottato... ha già il colore della pelle diverso, gli creiamo un altro shock ...

Io rispetto, io capisco perché mi metto nei panni dei genitori, dei nonni, degli zii (potrei essere al loro posto, potrei avere la loro età) che sono in questa situazione, capisco il loro punto di vista e d'altra parte cerco di trovare il momento giusto, mi metto accanto con loro e dico: "Sentite, in ogni caso questo bambino, questa bambina se hanno la pelle un po' più scura degli altri ce l'hanno... io capisco voi che volete evitare shock e difficoltà" ma i bambini una volta fatti i primi scherzetti .... sono quelli per cui certe cose oggi fanno meno problema, abituati come sono ad avere in classe o al corso di danza quel bambino, quell'altro bambino.

Siamo noi che a volte ci facciamo certi problemi, cerchiamo di interpretare la nostra esigenza, il nostro problema: che cosa ci interessa? che questo ragazzo possa incontrare Gesù? allora la prima preoccupazione non è di battezzare, tanto meno di nascosto: prima preoccupazione è di camminare con lui.

Quando il Papa dice *tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo* vuol dire questo.

Ma c'è quello che a 14 -15 anni non ne vuole più sapere di noi, ci prende in giro, ci ribalta le cose. Però vedete forse in questo caso, però lo dico anche alle quattro amiche di Genova e all'amica di Lignano che vengono da fuori di questa diocesi, però sempre al Nord...l'Italia è lunga, lo vedo nel mio servizio nazionale, in questo momento ci sono anche differenze.

A me piacerebbe poter dire che i ragazzi di 15 anni non vengono da noi perché hanno deciso tutti di diventare improvvisamente agnostici e atei; mi piacerebbe però da un certo punto di vista, però direi *cosa posso farci? Ci abbiamo provato*, ecco mi piacerebbe poter dire *ci abbiamo provato*.

Domani pomeriggio non sarò con voi durante il lavoro sulla mistagogia se non in forma di un video che don Giovanni mi ha estorto in un momento di debolezza... ma comunque mi piacerebbe e chiederò a lui (e glielo chiedo già visto che lui è inserito anche a livello nazionale) che ci faccia sapere cosa viene fuori.

Perché diciamocelo è vero che è difficile lavorare con questi ragazzi e queste ragazze però A) non è mai stato facile B) non è tutta colpa loro C) a volte fanno fatica a sentire che noi siamo interessati allo stare con loro.

Dopo di che possiamo ragionare in tutti i modi, io non sono un esperto in preadolescenti su cosa sia meglio fare... facciamo un gioco? facciamo teatro? Non lo so, ve lo dico, magari ci fosse una soluzione!

Vengo da Pordenone dove una collaboratrice mi diceva che è stata chiamata in una parrocchia dove non avevano tempo di andare alla formazione diocesana e le hanno chiesto, in una sera, di risolvere il problema dei cresimandi (che per loro sono quelli delle superiori) fornendo itinerari, sussidi...ecc. In una sera? Ci vorrebbe uno Speedy Gonzales, un super Pippo! Perché se avessimo questa soluzione da fare in una sera vi assicuro potremmo fare fortuna, vendendola in Italia e anche in Europa, perché l'Europa su questi temi è messa come noi, anche peggio di noi.

Il Papa ha questa frase semplice, ma leggiamola in tutta la sua portata *tutti hanno diritto al Vangelo*; poi sappiamo già che non tutti dicono di sì.

Seconda verità: *i cristiani hanno il dovere di annunciarlo* e mica che non l'avessimo capito *senza escludere nessuno*, poi al limite uno si esclude lui.

L'attività missionaria dunque rappresenta (numero successivo, il 15) la massima sfida per la Chiesa: è necessario che passiamo da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria.

Mi hanno detto: "... Oh don Paolo lei è venuto a dirci queste cose... ma già nel 2013-14 sono chiarissime poi anche da prima... del resto già Papa Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi*... poi il Concilio Vaticano II... noi in realtà siamo una Chiesa missionaria..."

Sul fatto che siamo una Chiesa missionaria permettetemi di dire che siamo in una condizione che per certi aspetti ci chiede di sentirci missionari, sul fatto di esserlo non è così facile, non perché siamo cattivi, perché veniamo da un'impostazione, una mentalità che sono diverse.

Non è colpa di nessuno, non è facile riprendersi con chiarezza da parole così e capirle dette a noi così in concreto. Io non so nulla di Vicenza quindi posso parlare liberamente (dico la mia), quindi prendete quello che vi serve...



Quando in qualche parrocchia o situazione che conosco si dice... la pastorale da 0 a 6 anni, bella... la spiritualità dei bambini... i bambini futuro della Chiesa...

Però tutta questa macchina, tutto questo investimento sapendo già che dopo il Battesimo ne verranno... quanti ne verranno? Ne verranno metà, ne verrà un decimo?

Ecco io quando comincio a sentire questi discorsi è peggio di quando sento quello che si chiede se i Vangeli sono 4 o 40 (...).

Qui stiamo parlando di preti come me, catechisti, cristiani, membri dei Consigli pastorali, cioè persone che fanno la Chiesa, che qualche volta però dicono insomma *non possiamo fare tutto*. Anche il Papa dice che non possiamo fare tutto.

Il problema è che cosa scegliamo di fare? Visto che le energie non sono illimitate, le risorse non sono illimitate neppure ormai

le risorse economiche sono illimitate, dove le puntiamo? E' una bella domanda!

Voi avete una grossa esperienza missionaria di missionari Fidei donum (qualcuno probabilmente anche qui presente) chiedete a questi che sono stati anni in missione... a chi di voi li sostiene o fa parte dei gruppi missionari... è parente... riceve le mail... manda le raccolte... è andato qualche volta... ci dica qualcosa!

Quando vedi uno della mia età che gestisce con l'aiuto di catechisti, con l'aiuto di religiose 50.000 persone, 100.000 persone perché in certe nazioni al mondo è così, va avanti, diventa matto, cerca di andare nella parrocchia giù almeno una volta al mese, almeno una messa al mese... poi ci pensano i catechisti.

Poi gli chiedi: "Ma quanti sono?" Lui risponde: "Mah dipende, in certi contesti sono tanti, ma uno fa tutto questo giro anche per 5 qui e 5 là".

Io ho conosciuto un cappuccino, che adesso è in paradiso da pochi anni, era in Turchia, ha fatto la vita in Turchia fino agli 80 anni di età, un santo secondo me: gli ultimi quindici/vent'anni del suo ministero in Turchia (aveva base a Smirne) sono stati il tentativo nelle diocesi dell'Anatolia di fare 7 famiglie cristiane, una per ciascuna delle chiese di cui Paolo fa le sette Chiese: una per una, e non ce l'ha fatta.

Nel nostro modo di ragionare, nel mio modo di ragionare di prete italiano, addirittura milanese, uno dice: "Tutta 'sta fatica per 7 famiglie cristiane?"

Se io dico questa cosa significa che io posso venire a parlare ai catechisti di Vicenza, agli accompagnatori dei fidanzati della Pastorale familiare di Vicenza, di pastorale missionaria beandomi del numero 15 -27 dell'Evangelii Gaudium, vi sto solo vendendo aria fritta perché una delle prime cose che uno impara dai missionari è che le cose si fanno bene, dedicandoci la vita, certamente sperando che tanti rispondano, ma se rispondessero in 10, lo faccio per 10. E quando sono lì per la messa in quella comunità, sarà anche l'unica messa al mese... Noi qualche punticino dobbiamo ancora prenderlo da questi modelli.

## V. LA CHIESA, SOGGETTO IN TRASFORMAZIONE

La mia è una provocazione, quella del Papa è una provocazione. Il Papa dice la Chiesa è chiamata a *trasformarsi*, la Chiesa è chiamata (numeri 19- 49) a *uscire dalla propria comodità*, scusate, *puntando sull'essenziale dell'annuncio*: è uno dei capitoli più belli quello sull'annuncio che poi diventa nel documento della catechesi italiana (Incontriamo Gesù) il capitolo sul primo annuncio (qui c'è un pannello molto ben fatto al piano terra).

Se le risorse sono poche dove le investo? Proviamo a vederlo dal punto di vista comunicativo: se le parole che io posso dire, le cartucce che posso sparare, scusate l'espressione, sono poche, quali dico? Nella formazione cristiana capita...

Percorsi fidanzati: proprio perché in questi anni abbiamo imparato a farli con maggiore condivisione, con gruppi, con modalità diverse, i temi che vengono trattati sono meno di quelli che si trattavano un tempo, è evidente: si fanno meglio, ma se uno guarda l'elenco sono meno. Quali fai? **La domanda è catechistica.**

Ecco perché come i catechisti possono trovare utile l'esperienza delle famiglie, così chi si occupa di pastorale familiare può trovare utile la competenza biblica-teologica di chi ne ha un po' di più.

Ma vale anche per i catechisti: sappiamo quanti sono gli incontri che abbiamo.

Poi chi tenta qualche modalità rinnovata anche nel sistema di orientamento di scadenza e scansioni magari più prolungata, quindi più idonea, ma meno frequente, deve chiedersi il come fare.



Avete in mente i catechismi della Cei? I volumi di base, quelli di base per l'Iniziazione cristiana tuttora in vigore, sapete quante pagine sono ciascun volume? 180 pagine (...).

Di queste 180 pagine, da almeno vent'anni, anche quelli diligenti non riescono ad andare oltre la metà. Allora non riuscendo andare oltre la metà, uno ad un certo punto si pone il problema e dice cosa faccio? Quest'anno faccio la prima metà... e quelli che avrò l'anno prossimo farò la seconda metà...poi si parleranno un giorno al bar...oppure cerco di capire chi ho davanti, vedo cosa dice il Vescovo e cerco di capire dove siamo e scegliamo. Ecco, per rispondere a questa domanda che io faccio un po' così scanzonatamente, in realtà capite che i problemi sono, dice il Papa, l'essenziale dell'annuncio. Posso dirlo in maniera un pochino provocatoria. Attenzione c'è un rischio nelle proposte pastorali e anche in catechesi: i latini dicevano *multa sed non multum* tradotto *tante cose anche buone ma non le quattro del pomeriggio*, non qualcosa che ti cambia la vita.

## VI. AL CUORE: L'ANNUNCIO

Quel principio che abbiamo visto all'inizio evocato sul credere, dall'episodio evangelico, il Papa ci dice che dobbiamo farlo valere nel momento in cui diventa progettazione, strutturazione, sapendo già che tante cose non potranno essere trattate esplicitamente, ma sapendo che se si fa forza sui punti di forza (scusate il gioco di parole) poi a uno potrebbe anche venire "la voglia di".

Questo però cambia il nostro modo di fare catechesi, cambia il nostro modo di progettare, di lavorare, di formarci perché lo dice uno che in passato su questo anche ha dedicato un po' di tempo, ci ha provato: è sempre meno facile fare uno strumento, ma ci provi... che vada bene dove sono io, dove sei tu a fare il parroco, dove c'è quell'altro. E' sempre meno facile però, tenendo presente che poi insieme ci deve essere un momento nel quale uno un pochino rielabora, si fa aiutare, sceglie, pensa a come e pensa anche a chi nella comunità potrà aiutare a rendere viva quell'esperienza, perché non sia solo una spiegazione.

Questo chiede *un lavoro di squadra*, anche di piccola squadra: "Nella mia parrocchia il mio parroco non ci vuole sentire a fare periodici lavori d'equipe di tutti i catechisti come ho sentito che si fa a...".

Porto un esempio: quanti siete voi che avete la stessa classe?

Siamo in tre.

Cominciate voi tre; il vostro parroco non ve lo impedirà, anzi quando vedrà che è una cosa che vi rende un pochino più solidi, motivati se poi gli chiedete una volta di venire per una cosa... chissà mai.

Il catechista *solo* è finito, come il parroco *solo*, come il Vescovo *solo*, come *l'unico* docente ai corsi di preparazione al matrimonio; il che non significa che non ci possa essere una persona più qualificata, con più esperienza che fa un servizio specifico. Non credo che *tutti dobbiamo sapere tutto, sapere fare tutto*, per cui col tempo ci può essere una persona che ha studiato, si è preparata, sperimentato e fa un servizio per tutti, benissimo lo farà lei; *insieme* però, tutti insieme penseremo al come, al quando in modo che l'idea sia una comunità che agisce, e si percepisce.

Sappiamo bene il Papa come la pensa su questo argomento quando in Evangelii Gaudium dice delle *tentazioni degli operatori pastorali*, sia quando nella sua predicazione (ogni tanto si vede che è stato responsabile religioso, certe dinamiche le conosce bene, si diverte quasi a scavare a volte) quando uno comincia a dire è il *mio gruppo*, è il *mio cammino*, è la *mia celebrazione*, siamo alla frutta.

Finisco dicendo che il Papa in Evangelii Gaudium (...) cambia il modo di guardare la figura dell'evangelizzatore gioioso - lui dice l'evangelizzatore con spirito. Noi possiamo parlare di evangelizzatori, possiamo parlare di catechisti, possiamo parlare di accompagnatori, di coppia guida, di educatori... ci sono un po' tutti questi termini, ci sono in particolare nel documento che ho già richiamato *Incontriamo Gesù* della Catechesi italiana, ma al di là del vocabolario è interessante vedere la pluralità di nomi.

Davvero di figure oggi non ce n'è una sola, perché è una comunità che viene messa in gioco, è una comunità che testimonia un amore salvifico: noi su questo, lo state già facendo voi anche oggi, abbiamo riscoperto in questi ultimi decenni l'importanza di una formazione che diventi a tutto tondo.

Qualche vescovo qualche anno fa diceva che bisognerebbe fare il "seminario dei laici"; al di là dell'espressione un po' infelice però voleva dire come il seminario tenta di dare non solo una stupenda informazione teologica, ma anche una formazione spirituale, una maturazione umana, delle esperienze di vita pastorale, ecc.

Sarebbe bello che le figure chiave della testimonianza cristiana e della evangelizzazione in una comunità (i catechisti, gli accompagnatori nella fede, certamente le guide dei percorsi fidanzati, quelli che si occupano di pastorale battesimale, quelli che aiutano per i sacramenti, per la celebrazione, chi guida i catecumeni ecc) potessero avere una formazione che da delle idee, (perché alcune idee buone ci vogliono, non sono uguali tutte le idee) e però capisca anche che sta maturando come uomo, come donna, come dimensione spirituale. Su questo io credo, dobbiamo e possiamo aiutarci ancora di più.

Girando un pochino vedo che si fa molto, se voi siete qui è perché siete quelli "disposti a". Aiutiamoci un pochino. Il Papa da questo punto di vista è molto chiaro, e in questi anni l'ha fatto capire anche con delle scelte significative che riguardano la trasformazione della Chiesa.

La nomina di alcuni vescovi piuttosto che altri lui l'ha spiegata; ha detto che certi teologi bravi facciano i bravi insegnanti di teologia, è un servizio importante.

Però per fare il pastore di una comunità il più delle volte ci vuole chi sia già allenato a fare il pastore, non è esattamente sempre la stessa cosa.

Così per la catechesi missionaria, per l'annuncio, per l'accompagnamento delle persone che chiede continuità, pazienza, slancio, gioia; non basta una componente.

Non è facile a volte per un sacerdote, una volta che ha incaricato un catechista magari che ha fatto per anni il suo servizio, dirgli qualcosa. Però forse potremmo chiedere noi qualche volta ai nostri preti, ai nostri parroci alla fine di un anno di andare a fare due parole con loro.

Voi direte “non mi cerca”, però potrei cercare anch'io, magari da soli, magari con il gruppettino dello stesso anno... dipende anche il livello di confidenza, di parola e magari dirsi: “Io sono qui non solo per dire com'è andata e se l'anno prossimo ci sarò, perché poi arriva il momento in cui c'è la campagna acquisti... però in questo momento vorrei dirti come sono, che difficoltà trovo. E tu come mi vedi?”

E' importante questa cosa: renderebbe il ragionamento più impegnativo per tutti perché ci si mette in gioco e d'altra parte è anche più liberante; io so che non ho deciso io di fare il catechista o l'accompagnatore dei fidanzati perché mi riesce, ma perché *mi è stato chiesto*.

Che poi magari chi me lo ha chiesto lo ha fatto anche riconoscendo una mia attitudine, il mio modo di stare, ha scelto bene, però radicalmente lo faccio perché *mi è stato chiesto*. Questo è importante perché vengono certi momenti faticosi. Non c'è sempre il sole: vengono le nuvole, a volte piove sul cammino personale e comunitario. Se uno sa che è stato mandato non è che diventa una locomotiva perché va comunque sul binario qualunque cosa accada intorno, però sa che c'è un compito, non si ferma, non al primo colpo; non vive male una critica (...) perché poi, nelle relazioni, muro contro muro, si finiscono i rapporti.

Tutta la teoria su incrocio, incontro, conoscenza, le quattro del pomeriggio ce la mettiamo via... Uno aspetta, lascia passare il momento, ricorda la cosa, prega sopra, se è andato in crisi ne parla con l'amico, ne parla col collega, parla col parroco, poi ci riprova.

Se uno sa di essere stato mandato e nella unità pastorale o comunità si fanno certe scelte di insieme si dice: “Forse io l'avrei fatte anche un po' diverse, però vediamo, proviamo”.

Io non vorrei mai essere, neppure in buona fede, uno che per 5 minuti della sua vita ha ostacolato qualcuno ad incontrare il Signore per cui se questa modalità che cerchiamo di trovare, anche se magari non è quella che ho scelto io, *ci proviamo* perché a me quello che interessa è quella cosa là.

Sono stato mandato, non mi sono scelto io: se la diocesi decidesse, perché così valuta il vescovo, di fare dei passi uno se sa di essere *mandato* cerca di capire, magari cerca di discutere con i responsabili, espone le proprie idee, espone quello che si faceva prima, sapendo che di solito nei grandi indirizzi pastorali non è che si passa dalla notte al giorno, dal bianco al nero, ma ci sono evoluzioni.

Io cosa posso fare? Io faccio fatica a fare questo, ma posso comunque essere a disposizione per qualcosa d'altro.

Questo è un atteggiamento diverso da quello di chi (non dico a Vicenza, ho in mente altri luoghi) dice vabbè adesso c'è questa cosa: è come questo clima freddino che c'è, anticipa settembre ma poi passa e io quando sarà passato sarò lì, lì dove ero, hanno bisogno di me, verranno lì.

Ho l'eco di un mio amico prete, bravo ma che quel giorno era un po' girato, che una volta mi ha detto: “Insomma cosa credi, alla fine siamo noi che abbiamo bisogno del vescovo, o il vescovo di noi?”.

E' vero: dal punto di vista “meccanico” è il vescovo che ha bisogno di noi: se ci mettiamo in 10, 100, 1000 a dire no, è no.

Però forse dovremmo pensarci prima o anche durante: guardarci davanti allo specchio e ricordarci chi per noi è stato quello che ci ha detto *ecco l'Agnello di Dio*, pensare come ci guarderebbero oggi mio padre e mia madre se ci fossero ancora, quelli che hanno fatto catechismo a me, quelli che nella vita mi hanno testimoniato qualcosa, come potrei guardarli negli occhi se io sto tenendo l'atteggiamento di uno che aspetta che passi? Ma che passi cosa? Oggi siamo così pochi rispetto ai bisogni che ci sono e così poveri rispetto all'ambizione che sarebbe annunciare il Vangelo oggi che, o insieme ci aiutiamo e cerchiamo anche con la critica, ma con la critica che punta un passo avanti, di fare un cammino insieme, allora potrà capitare che qualcuno incontrerà il Signore nonostante noi.

Guardando i nostri coetanei non è mica vero che i settantenni e gli ottantenni vengono tutti eh...e che se c'è bisogno di fare qualcosa ci sono, sì ci sono ma “dopo”. Ci sono dopo la palestra, il fisioterapista e la gita aziendale.

## VII. UNA VITA IN DONO

«Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri» (EG 272).

«Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (EG 274).

Il Papa queste cose che io ho detto in maniera un po' così ce le dice tutte con la gioia (il bello suo è questo). Ci fa capire che è *un'impresa* che per noi non può mai essere mai una condanna, anzi ve lo dico con due numeri di Evangelii Gaudium che non mi stanco di dire a tutti i catechisti da quando è uscita l'esortazione apostolica:

• “Può essere missionario - dice il Papa - *solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri*”. Se il mio compito primo è la felicità dell'altro, altre cose vengono dopo (EG, 272).

Il Papa però dice che questo è un qualcosa che fa sentire bene anche me (EG, 274).

Immaginiamo un educatore che ha fatto per anni il suo servizio, poi magari si sposa, non può più, fa altro e si chiede: “Ma chissà se ho fatto abbastanza, magari non ho fatto niente...”.

Il Papa dice ... se io riesco ad aiutare nel mio itinerario ministeriale, nel mio servizio ai fidanzati, alle giovani coppie, ai bambini piccoli, agli adolescenti, anche una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita, dove, vi faccio notare, che il Papa non dice, come ci si potrebbe aspettare da un pastore della Chiesa, se riesco ad aiutare anche una sola persona a leggere meglio la Scrittura non è una cosa cattiva pregare, praticare i comandamenti, diventare un annunciatore del Vangelo. Il Papa dice semplicemente, non credo che sia in alternativa che queste cose ci sono se riesco *ad aiutare anche una sola persona a vivere meglio*. Questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita ed è l'augurio che faccio a voi e a me grazie.

## INTERVENTI DELL'ASSEMBLEA

Oriana Dainese della parrocchia di San Giuseppe Vicenza.

*E' bellissimo tutto il discorso di don Paolo, io qui però leggo sul n. 5 la Chiesa soggetto in trasformazione una frase che non è di don Paolo ma è dell'Evangelii Gaudium dove dice: “Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità e nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi”. Ora vorrei una spiegazione su queste parole.*

**Don Paolo:** Io non sono naturalmente un esegeta, come dire, del Papa, lo leggo come lo legge lei; credo che nella logica di un Vangelo che può essere annunciato o meno, delle persone che tutti attendono che si annunci il Vangelo e dal nostro punto di vista di un Vangelo che va annunciato a tutti senza esclusione e andando avanti in questo ragionamento, si può dire che la vita della Chiesa, per sé, è aperta a tutti.

Quindi la Chiesa cristiana non è una setta, non è una associazione che può a un certo punto statutariamente dire “però quelle persone lì noi non le prendiamo”.

Faccio un esempio: in Italia, c'è un Coordinamento delle donne teologhe. Possono iscriversi anche i teologi maschi ma *come ospiti* perché evidentemente si chiama Coordinamento delle donne teologhe; capite tutti, non stupisce, che nell'associazione bisogna essere teologhe e donne.

La Chiesa non ha un regolamento associativo perché non è un'associazione umana, ma come veniva ricordato da Lorenzo nella preghiera iniziale e come è spiegato bene nel testo Chiesa Madre c'è come dire una questione verticale, c'è un Signore che opera, che fa, che chiama.

Ora in tutta la Scrittura noi vediamo che il Signore chiama, opera, in maniera amplissima.

La teologia ritiene che ogni uomo o donna siano chiamati alla salvezza in Cristo (la tesi fondamentale di antropologia teologica che si studia in questi Seminari e Facoltà Teologiche), addirittura anche quelli che cristiani non sono, perché comunque se sono salvati, sono salvati dalla Pasqua di Cristo. Questo dice la fede cristiana. In concreto però esiste una comunità visibile che esprime questa grande comunione con Dio anche al di là di tutto ed è la Chiesa. Questa comunità visibile è fatta dai sacramenti: l'Eucarestia fa la Chiesa, il Battesimo conduce all'Eucarestia, la Cresima con la specificità del Battesimo.

Diciamo così che il Signore si rivolge a tutti; per sé la Chiesa stessa è aperta a tutti, poi dipenderà anche dall'accettazione che uno fa, se uno si dispone a ricevere a vivere questi sacramenti, perché il Signore può salvare in tanti modi. Dice il Concilio Vaticano II *anche nei modi che solo lo Spirito del Signore conosce*.

Noi però conosciamo un modo e questo modo è quello dei sacramenti che inseriscono nella Chiesa visibile.

La Chiesa di fatto non ha dentro tutti perché ci sono persone che fanno altre scelte, scelgono altre religioni, non hanno mai incontrato il cristianesimo, in casi molto molto rari hanno ricevuto i sacramenti ma sono stati esclusi dalla Chiesa, la cosiddetta scomunica, che però è molto rara, è sempre stato così, lo è anche oggi.

Pastoralmente questo discorso che io ho appena fatto e che qualche teologo presente potrebbe fare meglio di me (credo di non avere detto eresie) pastoralmente diventa questo: e magari tutti quelli che hanno ricevuto i sacramenti, pur non essendo scomunicati, però non si ricordano più, non frequentano più, o vivono contro questi sacramenti.

Qui si apre tutto un campo di rievangelizzazione, azione missionaria non verso quelli che non hanno mai sentito il Vangelo ma che l'hanno sentito... Perfino tra le note della CEI sulla Iniziazione cristiana ce n'è una sul cammino di quelli che ri-cominciano (un discorso che in Francia è stato fatto da decenni). È tutto un campo pastorale sul quale a volte facciamo fatica perché sarebbe amplissimo: i genitori dei ragazzi che fanno l'itinerario dell'iniziazione cristiana, i genitori che hanno appena avuto un figlio, chi ha figli di 0 -6 anni.. è una grande possibilità di riuscire a lavorare su questa differenza: persone che fanno parte della Chiesa però non lo sanno... non si ricordano più...

Quando il Papa dice la Chiesa è aperta a tutti, credo e lo ripeto non sono l'esegeta del Papa e dico la mia, per questo amici *fratelli e sorelle perché battezzati* anzitutto c'è posto per voi, ricordatevelo e ricordiamocelo.

Poi che qui dentro ci stia probabilmente anche la questione di coloro che sono in una situazione difficile e stante oggi il cammino, a meno di un particolare discernimento capitolo VIII di Amoris Laetitia, (che però non è il tema di questa nostra conversazione) in questo momento non possono ricevere i sacramenti, probabilmente sono dentro.

Però attenzione non si è mai detto, non l'ha mai detto nessuno, non l'ha mai detto Papa Benedetto, non lo ha mai detto Giovanni Paolo II, non lo ha mai detto il Consiglio, non l'ha mai detto il Direttorio di pastorale familiare italiana che siano scomunicati, mai! La frase sta in piedi, sono nella Chiesa, la Chiesa è aperta anche alle persone che in particolari circostanze non potessero per quel periodo della loro vita e una certa situazione che permane, ricevere i sacramenti.

Mi chiamo Ketty vengo da San Bonifacio parrocchia dell'estrema diocesi Vicentina: sono *catechista di prima elementare (anche se ormai potrei essere nonna) ma la ringrazio infinitamente don Paolo per tutto quello che ha detto, soprattutto per una frase che mi porto dentro e penso che mi aiuterà come catechista, come moglie, come mamma, come sposa, come Gruppo Sposi, lei diceva "ricordare coinvolge il cuore e chi ama vuole essere rimesso al centro del cuore". Io pensavo a mio marito, ai miei figli, al Gruppo sposi, ai catechisti . Dico grazie perché è una chiave , sono cristiana da tanto tempo però è una cosa bellissima, proprio chi ama vuole essere rimesso al centro del cuore. Al centro del cuore non le mie preoccupazioni, cosa dire a catechismo, no, rimettere il bambino, il marito, al centro del cuore. La ringrazio veramente!*

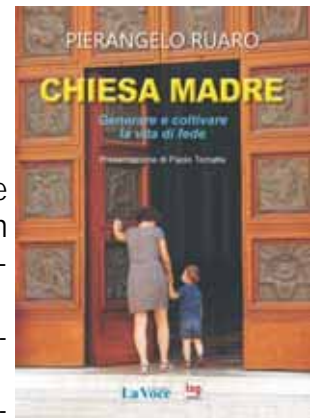
Ma oggi, come dicevo, io ho solo rubato una frase che è di questa teologa Lidia Maggi, una pastora Battista quindi protestante, che viene spesso a Vicenza, una persona che conosce bene la Scrittura, ha famiglia per cui in questo testo sull' elogio dell'Amore Imperfetto che può essere, per quello che capisco io, letto benissimo da un cattolico, da un ortodosso, direi da uno sposato, ma anche da uno non sposato gli fa comunque bene, come ha fatto bene a me.

Lo sapevo da sempre il significato di questa frase ma sentirlo dire da una persona che vive la relazione di coppia, mi ha aiutato per cui l'ho copiato per questo.



## PRESENTAZIONE DI "CHIESA MADRE"

d. Pierangelo Ruaro



**Michele Pasqualetto:** (*moderatore e giornalista de La Voce dei Berici*) La presentazione di questo libro bene si colloca nel contesto del convegno: con noi c'è don Paolo Sartor; don Pierangelo Ruaro, l'autore del libro e direttore dell'ufficio liturgico (autore di canti e compositore musicale) e don Giovanni.

Il testo si compone di 140 pagine, è di agile e facile lettura, ha un linguaggio semplice, divulgativo e quindi è rivolto a tutti, ed è disponibile proprio a partire da oggi.

Il tema centrale è quello dei sacramenti dell'iniziazione Cristiana quindi Battesimo, Confermazione, Comunione e non a caso ho dato questo ordine ai tre sacramenti, ma so di parlare a persone che ne sanno il motivo.

La prima domanda, proprio legandomi al contesto dei sacramenti dell'iniziazione Cristiana, la rivolgerei a don Paolo, partendo dal fatto che don Pierangelo nel suo testo ci propone un percorso di riscoperta di questi sacramenti e in modo particolare con un riferimento all'Iniziazione Cristiana degli adulti, anche se non solo, come aveva peraltro indicato il Vaticano II e raccomandato.

La nostra stessa diocesi, in sintonia con i vescovi italiani, si sta muovendo proprio in questo senso puntando sull'esperienza del catecumenato: il testo raccoglie quella che è anche un'indicazione pastorale per la nostra diocesi. Allora a don Paolo chiedo: "Perché così a livello anche di Chiesa italiana, c'è questo orientamento: si tratta sostanzialmente di una sfida, e riprendo il sottotitolo del libro per generare alla fede, quindi perché questa insistenza?".

**Don Paolo Sartor:** L'Iniziazione Cristiana degli adulti è tipica di epoche nelle quali si diventava cristiani per scelta, in un momento nel quale la maggior parte delle altre persone non era cristiana.

La Chiesa struttura un cammino tosto, consistente, ben configurato con il quale una persona che fa questa scelta viene accompagnata, viene sostenuta e a un certo punto arriva ai sacramenti che la rendono cristiana. Diciamo che la logica espressa dall' iniziazione di un giovane o di un adulto si riferisce a una persona libera di scegliere, sceglie la fede cristiana anche se magari, in certe epoche, questo potrà essere molto costoso. Se volessimo dirlo con una etichetta di una sola parola è *un cammino sostanzialmente di conversione*: stavo facendo un itinerario, cambio mentalità, testa, rispetto al modo di pensare comune, riconosco quello che la Chiesa propone.

Per secoli poi si è invece privilegiato un cammino che esprime, più che la logica della conversione, *la logica della educazione*. Se dovessimo dirla con un'immagine *dal seme all'albero*. Si diventava cristiani in famiglie cristiane; un bambino cristiano non deve convertirsi da un'altra fede al cristianesimo, al limite dovrà diventare più autenticamente cristiano, ma non è una conversione in senso totale. E' una conversione all'interno di un cammino nel quale invece si evidenzia come il seme (dato sacramentalmente dal battesimo e in famiglia dal punto di vista dell'annuncio, dell'insegnare le preghiere, dell'andare in chiesa), pian piano cresce, cresce in occidente dove i sacramenti, lo spiega bene don Pierangelo, i motivi storici che hanno portato a questo sono distinti nel tempo, con la catechesi poi si ricevono gli altri sacramenti *...dal seme alla pianta...*

Ora noi in che situazione siamo? Il Concilio Vaticano II, quando dice di riprendere il catecumenato degli adulti, lo dice perché la situazione che capitava in alcuni terre di missione, dove infatti si era sperimentato il rito degli adulti già da qualche decennio, a un certo punto in Europa cominciava ad arrivare, soprattutto in terra francese o francofona. Tant'è vero che quando si fa il rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti, il testo che tuttora viene usato (che viene presentato in uno degli interventi di don Pierangelo) lo si fa non solo a partire dagli studi antichi, ma anche da quello che si stava tentando di fare in Francia, in Belgio in quegli anni. Si capisce che pur essendo noi nella grande tradizione dove conta l'educazione...però è anche vero che ci sono situazioni in cui uno non è battezzato e si converte...questo è il motivo per il quale il catecumenato sta tornando come una via possibile.

Oggi quindi abbiamo due vie nella Chiesa per diventare cristiani: quella che forse in Italia e a Vicenza è quella maggioritaria che è *per educazione* e quella che anche a Vicenza e in Italia esiste che è quella *per conversione*, quando un giovane, un adulto diventa cristiano.

Passaggio successivo: ci si è accorti che questo modello di conversione, di cammino globale, di non dare per scontate le cose all'inizio perché uno non è già cristiano, possono aiutare anche chi vive il cammino per *educazione*.

Certo distinguendo bene: non si tratta di veri e propri catecumeni, non si tratta neanche di giovani-adulti ma di bambini spesso anche battezzati (è un po' diverso), però si può ritrovare una ispirazione. Lo dice bene per esempio il testo alla pagina 19: "Si tratta di tornare a una prassi in uso nella Chiesa dei primi secoli non ripetendola pari pari, perché i tempi sono diversi e la situazione diversa, ma rileggendola, riponendola in modo da rispondere alle esigenze di oggi". A pag. 50 si spiega che cos'è il vostro servizio Diocesano per il catecumenato.

Noi pensiamo di ritrovare (non è che lo pensa solo qualche persona, ma i vescovi italiani in *Incontriamo Gesù*, lo hanno detto bene al numero 52) nell'ispirazione catecumenale uno stile, una strada, un possibile orientamento per i cammini anche con i bambini battezzati: perché anche nel caso di un bambino battezzato, qui non si parla di una vera e propria conversione, però è vero che oggi a volte la fede non può essere data per scontata, se non per quella forma importante che è donata dal battesimo ricevuto.

Per qualche bambino, voi lo sapete, qualcuno diceva: "Sono catechista di prima elementare, a volte uno comincia l'itinerario e alcuni sanno sì..., altri sanno no...non sono mai entrati in una chiesa...".

Io non dico che non abbiano fede per carità però...può aver senso ripartire da un cammino in cui non si immagina un *seme già dato* che cresce, ma qualche volta addirittura un *seme da dare*, salvo, per il dono del battesimo.

**Michele Pasqualetto:** Bene allora si parlava di un percorso dal seme al frutto, all'albero per conversione o per educazione e questo percorso richiede, diciamo, ingredienti, passaggi diversi: ne parla ripetutamente don Pierangelo nel suo testo e, tra questi ingredienti, sottolinea l'aspetto della connessione con la liturgia. È un percorso in cui accanto alla catechesi c'è la liturgia, c'è la celebrazione.

Ecco, cosa può significare questo per le nostre comunità mettere in dialogo, mettere in movimento catechesi, liturgia, celebrazione, carità nella prospettiva del percorso del catecumeno?

**don Paolo Sartor:** Mi permetto di riallacciarmi a quello che dicevamo prima insieme sulla base della pagina di Giovanni "Che cosa cercate" ecc. Abbiamo detto che credere non è solo professare con l'intelligenza, con la comprensione, c'è una dimensione di fede professata ma più globalmente c'è una fede celebrata, c'è una fede vissuta.

Il catecumenato a cui si fa riferimento per orientare i cammini, anche rivolti ai battezzati (come dice *Incontriamo Gesù*, n 52), può fare da ispirazione per varie ragioni e sono cinque.

Dico solo la prima che è quella che ci interessa. La prima ragione è che il cammino che viene proposto a un adulto non battezzato, e che come tale può diventare utile anche per noi, è un cammino in cui non c'è solo una comprensione della fede, c'è ascolto della Parola, comprensione, dottrina cristiana, restituzione ma un contesto di celebrazioni, un contesto di liturgia della Parola e di vita della comunità a livello di preghiera, un contesto esistenziale... ecco allora la carità, la missione, la testimonianza. Sono in particolare 4 questi ingredienti senza i quali il cammino sarebbe un pochino lacunoso, ristretto, troppo esile, specie oggi. *Incontriamo Gesù* dice che il primo dei motivi per i quali si può ritrovare nel catecumenato una ispirazione per i cammini ordinari è che invita i nostri cammini a non essere solo cammini verso una fede professata. Non ha senso immaginare una fede professata che non sia anche celebrata e vissuta: non funziona.

Mi permetto di richiamare la frase di pagina 10 di don Paolo Tomatis liturgista di Torino. Introducendo il volume da liturgista attento anche al discorso della comunicazione alla fede dice "*Curando la celebrazione prendendo sul serio i gesti della cura noi interrompiamo la lamentela sulle contraddizioni di una società sempre meno cristiana che tuttavia, chiede ancora i sacramenti, decidiamo piuttosto di non lasciarci rubare la gioia di porgere il Dono*".

Prima dicevamo come fare con i sacramenti, tutti li vogliono nessuno accetta la logica... Cominciamo noi, cominciamo noi a curar bene una celebrazione, a fare in modo che quella santa catechista che mi diceva: "Don Paolo io se non faccio dire ai ragazzi una Ave Maria iniziando l'incontro di catechismo... non riesco". Le ho detto "Guarda non solo l'Ave Maria, ma anche il Padre nostro, il Gloria, ma vivilo tu, vivilo tu, con loro vediamo di volta in volta", perché non mi dimentico che il primo catechismo dell'Iniziazione Cristiana della CEI tuttora vigente per arrivare al Padre Nostro si arriva a pagina 104 ...facendolo a pezzettini... che non vuol dire che non si possa dire un Padre Nostro.

La preghiera è un linguaggio nel quale pian piano ci si addestra, ...facciamo la catechesi in cui ti spiego le cose e prima o dopo facciamo anche una preghiera così, facciamo anche un'opera buona così, non è questo la catechesi.

<sup>1</sup>RUARO Pierangelo, *Chiesa madre. Generare e coltivare la vita di fede*, Vicenza, La Voce dei Berici-ISG, 2017, p. 19.

Mi pare che don Tomatis ci dia la logica: alla fine radicalmente *liturgia* vuol dire quello che fa sì che la Chiesa ogni domenica si riconosce per quello che è, chiamata dal suo Signore e da lui salvata, ecco la memoria che noi viviamo nell'Eucarestia, nel *Fate questo in memoria di me* e quindi è un  *dono* che noi riviviamo e di cui pian piano cerchiamo di cogliere la logica.

Noi catechisti talvolta ci troviamo a dover introdurre al significato dei sacramenti: chi fa catechesi battesimale magari incontra i genitori nelle case o qualcuno in parrocchia e spiega il Battesimo... andando avanti c'è Cresima, Eucarestia, poi ci sarebbe la penitenza, ma anche quelli che devono introdurre al matrimonio nei corsi fidanzati, cioè a volte dobbiamo dire delle parole sui sacramenti e abbiamo dei riferimenti come il Catechismo della CEI, catechismo della Chiesa cattolica, i testi teologici ecc. Ricordiamoci che tutta la teologia sacramentaria recente, la teologia dei sacramenti, la liturgia ci insegnano ad attingere i significati da quello che si celebra. Tradotto in italiano: se si fa la messa in un certo modo, se si dicono determinate parole, si fanno determinati gesti, è perché la messa è questa.

A pagina 102 e seguenti, per esempio, prova don Pierangelo a dirci "cosa diavolo è la cresima".

Oggi c'è un problema in teologia della Cresima. Però il fatto di dire che c'è un problema in teologia della Cresima non significa che non si debba a volte, se capita, dire qualcosa in proposito a questo Sacramento: andiamo a vedere il Catechismo della Chiesa cattolica, se abbiamo dubbi, andiamo a vedere i catechismi almeno come riferimento per noi, se non usarli; qui, se uno ha la pazienza, si accorge che lui parte dalla storia (giustamente così si capiscono determinati fenomeni) poi ci spiega come avviene il rito, lo descrive, lo analizza, ci dice quali sono le parole, le cose fondamentali e ci dice il senso dell'imposizione delle mani, della crismazione.

Con pazienza, perché non è difficile, ma cercando di scardinare vi accorgete che non siamo costretti a dire che "la Cresima ci fa soldati di Cristo" che non è una cosa sbagliata... Il vescovo Fausto di Riez nelle Gallie ha fatto bene a dire questo, era in un posto dove c'erano le guarnigioni, come voi avete le caserme, le basi... lui aveva le basi dei romani quindi ha usato quell'immagine per dire qualcosa, ma lui non si sarebbe immaginato che questa immagine dopo 1500 anni continuiamo a dirla e ci facciamo una lettura il cui problema non è l'immagine bellica, credetemi, ma è l'idea per la quale c'è una corazza, come lui dice, maggiore rispetto a quella del Battesimo. E uno magari oggi la dice con il linguaggio che usano anche i catechismi della CEI "Sarete miei testimoni", che è un po' più attualizzato, da cui a volte si trae la conseguenza del tipo "è il sacramento della maturità umana e cristiana", quindi potrà essere dato solo quando c'è un'età di minima maturità. Come si fa a dare la Cresima in quinta elementare?

E' così che poi avvengono i ragionamenti: io non vi sto dicendo che è sbagliato dire soldato di Cristo, il testimone, la maturità Cristiana... se però voi leggerete capirete perché non è il significato base; il Rito, infatti, non ce lo consegna così, che poi la Cresima voglia anche dire un effetto di testimonianza, è detto. Però una cosa è un effetto e uno dei significati, ma una cosa è il *significato base*.

Scusate..., però a volte altrimenti ci arrampichiamo, ma quattro idee precise ci vogliono quando parliamo di Battesimo, di Cresima di Eucarestia. Qui le trovate.

**Michele Pasqualetto:** Don Paolo ha richiamato dei concetti molto precisi e anche semplici nel senso che si è parlato di fede vissuta, della stretta connessione tra catechesi, liturgia e vita: vita semplice, pregare semplice. Sono concetti che ci riportano al titolo del testo e qui passo con alcune domande a don Pierangelo. Certamente non ha l'enfasi, la risonanza, "*dei soldati di Cristo*" ma parliamo di Chiesa Madre. E' un titolo molto bello se vogliamo, anche affascinante, molto intenso e denso di significati. Ci richiama un po' il senso dell'accoglienza, del far nascere, del nutrire, dell'accogliere e del coltivare.

Allora don Pierangelo aiutaci un po' a svelare di più il senso di questo titolo perché *Chiesa Madre*, e magari anche se puoi darci sinteticamente la presentazione della struttura del libro, dei capitoli.

**Don Pierangelo Ruaro:** Chiesa Madre è un titolo che mi è venuto molto presto, quindi non alla fine della composizione degli articoli, ma già dall'inizio cominciava ad affiorare questa idea, perché mi sembrava un'idea sintetica che riusciva a tenere insieme i vari filoni che si aprivano dentro il libro. Ovviamente è uno strumento che può servire agli animatori del catecumenato, può servire ai catechisti, agli animatori di battesimi, abbiamo categorie precise.

Però una domanda di fondo era *ma questo libro può anche servire a tutti, indipendentemente che poi si svolga un servizio specifico?* Ho trovato la sintesi proprio in questa immagine, tra l'altro casuale ma significativo che oggi noi celebriamo Maria Addolorata e il Vangelo ci ha consegnato il momento in cui Gesù dalla Croce ci consegna Maria, come madre.

Nella conclusione del libro io facevo una battuta: in ogni chiesa dire che c'è una statua della Madonna è dire poco... in tante chiese ce ne sono anche 3-4 purtroppo...che fanno la guerra tra di loro... non manca chiesa che non abbia un'immagine, una statua di Maria perché Maria è Madre della Chiesa ma anche perché Maria Madre della Chiesa ci ricorda che la vocazione della Chiesa è di essere madre.

E qui viene fuori il nostro tema. La mamma rispetto ai piccoli, la copertina del libro prova a raccontare questo: c'è una porta e c'è un cammino e c'è una mamma che prende per mano il bambino e lo guida in questo cammino. Questa è, questa deve essere la Chiesa nei confronti dei propri piccoli nella fede.

Allora mantenendo il linguaggio plastico che io di solito cerco di avere nelle cose che scrivo, faccio due esempi.

Domenica prossima nella vostra parrocchia sentirete il parroco dire "Domenica successiva alle ore 10.30 messa con battesimo"...commento della gente "Dove andiamo a Messa domenica prossima?". Vero o no?

Matrimonio: due giovani che fanno una scelta di vita importante, vivono un momento fondamentale della loro vita. Dov'è la comunità? Al massimo ci sono le donne che vanno a vedere il vestito della sposa e poi tornano a casa... detto tipo gossip ovviamente, però sintomatico: ci manca l'idea che siamo *tutti responsabili* del cammino, della crescita nella fede dei nostri piccoli.

Qui entra anche il discorso del reperimento dei catechisti per dire, ma il tema è fondamentale: *tutti responsabili* è la vocazione che abbiamo ricevuto, *essere madre* e quindi madre vuol dire la massima attenzione soprattutto nei momenti più importanti del cammino dei nostri piccoli nella fede.

Il catecumenato tra le varie cose ci consegna esattamente questo, perché chi entrava nell'itinerario del catecumenato intanto era sostenuto dall'intera comunità cristiana e soprattutto le varie tappe che segnano un po' l'itinerario catecumenale erano i momenti in cui i catecumeni entravano nella comunità - in modo parziale, perché entravano pienamente ricevendo i sacramenti poi - ma voleva dire avere continuamente questo contatto con la comunità la quale pregava per loro, si interessava di loro, si preoccupava di loro. Quindi, dietro questo lavoro c'è anche un auspicio, una speranza che riscopriamo davvero il ruolo come comunità intera di essere, di sentirci, padre e madre dei nostri piccoli e responsabili dei cammini delle giovani generazioni.

Adesso che stiamo entrando col tema dei giovani col Sinodo, questo è un altro tema molto importante; la Chiesa quanto si sta interessando delle giovani generazioni che vengono avanti?

**Michele Pasqualetto:** Ciò che colpisce nella lettura del testo è il linguaggio che non è tecnico, è semplice, comprensibile, direi anche esperienziale. Questa è una scelta precisa oppure è il frutto di come è nato il libro? Questa è una prima parte della domanda e la seconda vorrei tornare ancora sull'aspetto celebrativo perché nel libro si sottolinea molto la cura del momento celebrativo, c'è un collegamento anche ai precedenti testi; questo non è il primo testo di don Pierangelo ce ne sono degli altri e quindi è chiaro che c'è un percorso che continua.

Ecco questi due aspetti don Pierangelo cosa ci dici di più?

**Don Pierangelo Ruaro:** ho tralasciato metà della domanda precedente ma, con l'Alzheimer che avanza, mi torna in mente dopo... la struttura del libro anche poi dovremo vedere.

Il linguaggio. Visto che è la quarta puntata, diciamo che c'è una costante: è una piccola eredità che io ho ricevuto da don Gianfranco Venturi che ha lavorato per alcuni anni nella nostra Diocesi. Quando lavoravamo insieme un ritornello, un mantra che lui ripeteva sempre è *la liturgia deve tornare a parlare alla gente comune* proprio per il senso della liturgia.

Lui lo diceva da studioso, da scienziato della materia però dice dobbiamo smetterla di parlarci addosso servono anche quelle cose lì, ma mancano i canali per arrivare alla gente comune: la formazione alla liturgia vera è la formazione alla spiritualità cristiana, non alle cerimonie.

Allora io ho assimilato questa idea e qualche anno dopo quando, per caso, è venuta l'idea da parte del direttore del settimanale diocesano di cominciare un percorso sulla messa, l'idea è stata proprio questa: di provare a spiegarlo in un modo più popolare possibile. Ciò non vuol dire banale perché il mio metodo di lavoro era che prima scrivevo pure con la terminologia tecnica, poi riprendevo l'articolo e provavo a togliere tutte le parole tecniche e riscriverle senza penalizzarne il significato, ma scrivere in modo che tutti (anche quelli che non hanno studiato la teologia) lo potessero comprendere, per arrivare a tutti.



Alla fin fine è stata questa la vera fatica perché *scrivere difficile*, tutto sommato è facile, *scrivere facile* è difficile; io mi domando sempre se ci riesco o meno perché non posso essere io il giudice di questo, ma è chi legge poi.

Però questo è lo sforzo ed è motivato da questo fatto: far arrivare e far gustare il senso della liturgia nel suo significato genuino nel modo più semplice possibile.

Anche la metodologia usata ovvero quella che ogni capitolo *comincia e finisce senza mai bisogno di girare pagina*: come dire, io mi stanco presto a leggere... ma il capitolo finisce prima che tu ti stanchi...

L'idea è questa e quindi può arrivare davvero a tutti, poi le cose se funzionano ce lo diranno un po' la storia e l'esperienza concreta.

Questo è un sussidio ovviamente liturgico, cioè avremmo potuto scrivere molto di più sulla catechesi ma l'obiettivo era quello in linea con i sussidi precedenti di offrire una *catechesi popolare a livello liturgico*, come diceva don Paolo prima, a partire dal rito del Sacramento celebrato, "smontandolo" e trovandoci tutti i suoi significati, gustandone tutte le parti che di solito scivolano via.

Invece smontandolo è possibile vedere uno a uno. Questo è un po' il metodo che abbiamo utilizzato, quindi è chiaro che è uno strumento di tipo liturgico.

Struttura del libro. C'è una specie di avviamento del cammino, ci sono due o tre articoli che parlano dei sacramenti ma non tanto per introdurre *la sacramentaria*, questo non è un libro di questo genere, è un libro che va a vedere come noi li celebriamo: però per dire *passare dalla cerimonia alla celebrazione*. Che cosa vuol dire? Vuol dire una conversione di mentalità e la Chiesa questo passaggio l'ha già fatto; noi, se non stiamo attenti, riduciamo le prime comunioni a delle mega cerimonie ma niente di più.

Poi il cammino del catecumenato: quello è il cammino che deve stare sullo sfondo di qualsiasi altro cammino, non solo Battesimo, Cresima, non solo Iniziazione Cristiana, ma per esempio cammini per fidanzati. Prendere il cammino del catecumenato, ovviamente, come diceva don Paolo prima, in modo intelligente cioè non copiando di brutto quello che succedeva una volta, ma rileggendo nel progetto e leggendolo nell'oggi ci sono tantissime chances e opportunità.

Oggi il catecumenato si ripresenta perché abbiamo concretamente degli adulti che si affacciano e chiedono di poter fare questo cammino e rientrare nella fede cristiana e nella Chiesa, ma serve anche come riferimento sia per rifondare la fede personale, sia per rileggere gli altri cammini.

Anche se poi le celebrazioni dei tre sacramenti dell'iniziazione Cristiana sono staccate nel tempo, indipendentemente da quanto lo siano, noi dobbiamo imparare a leggerle con la chiave del catecumenato, cioè un'unica grande esperienza.

Il Battesimo ha richiami alla Cresima, ha richiami all'Eucarestia, l'Eucarestia ha richiami indietro, uno richiama l'altro. Non sono da pensare da soli anche se la storia ha fatto sì che noi li abbiamo staccati, dobbiamo come mentalità, come mente *tenerli sempre uniti* e quindi smontati Battesimo, Cresima e non ho 'smontato' l'Eucarestia perché c'è un libro apposta su quello ma ho fatto alcuni capitoli sulla "Prima Eucaristia", la cosiddetta *messa di Prima comunione* buttando alcuni flash anche provocatori per dire: attenzione, perché la prassi delle nostre parrocchie a volte ci porta in linee completamente opposte a quello che è il senso della prima comunione.

Volete un altro gossip finale?... domenica prossima celebriamo la Prima comunione e siccome tra ragazzi e parenti la chiesa si riempie andate a messa da un'altra parte o cambiate l'orario... una cosa che si dice di solito. Ma se la messa di Prima comunione è il primo pieno inserimento dei ragazzi nella comunità come facciamo noi a mandar via la comunità? Non ha più senso quella celebrazione, perché il suo primo significato è che attraverso la piena celebrazione dell'Eucaristia, cioè anche la Comunione, tu entri definitivamente e pienamente nella comunità cristiana. Se hai mandato via la comunità perché non c'è posto, diventa tutta un'altra cosa quella celebrazione.

Ecco sono dei flash, così sono spiegati singolarmente ma soprattutto vengono evidenziati i collegamenti che ci sono tra l'uno e l'altro in modo da essere facilitati nel pensarli insieme.

**Michele Pasqualetto:** Ci avviamo verso la conclusione con un'ultima domanda a don Giovanni. Don Pierangelo diceva che una delle preoccupazioni era di fare dei testi, degli interventi che servissero a tutti. Effettivamente ci sono stati un riscontro, un ritorno in questo senso perché molte persone hanno apprezzato la semplicità, la brevità, la sintesi e la chiarezza nella spiegazione dei singoli momenti e di quanto il libro riporta. Allora se questo libro serve a tutti, perché dovrebbe essere utile in modo particolare per un catechista?

**don Giovanni Casarotto:** E' stato già ripetuto anche da don Paolo e don Pierangelo stesso, però vorrei dirvelo prima di tutto con una provocazione, con una precisazione e due domande come i quiz prima di cena.

Intanto la precisazione: non presentiamo il testo al Convegno catechistico per venderne centomila copie, non lo troverete su Amazon, ma per l'idea che è uno strumento nato da un'esigenza concreta, il settimanale diocesano pensando alla nostra diocesi con un linguaggio adeguato, che può essere però un libro non solo da mettere nella propria biblioteca ma da usare per sé prima di tutto e per il servizio che si fa in parrocchia.

Ecco é per i catechisti, per me, per il mio cammino di fede e per il servizio che svolgo.

Don Paolo Tomatis nell'introduzione dice *i sacramenti iniziazione Cristiana sono l'espressione più piena della nostra identità*. Allora per capire, per sapere, per riscoprire, per avere il gusto di dire che "crediamo in Gesù Cristo", partiamo dalla nostra identità per noi, e poi per dire anche a chi ci è affidato qual è il nostro cammino di vita e di fede. A partire da questo, il testo è a servizio di coloro che seguono e accompagnano i catecumeni nella fede, coloro che chiedono da giovani adulti di diventare cristiani, per chi si prepara alla Cresima da giovane, da adulti.

Le due domande da quiz sono queste: quanti sono secondo voi i giovani adulti che nella Pasqua 2017 hanno celebrato Battesimo-Cresima-Eucaristia nella notte Pasquale come catecumeni adulti? è stato scritto nella Voce dei Berici da tante parti ma quanti sono secondo voi 4... 40... 400... Sono stati 15.

Allora numericamente potremmo dire come si diceva prima tanta fatica per 15 persone? Qui riconosco Manuela e altri ci saranno di sicuro di Creazzo, di Alte di Montecchio, ecco di Castelgomberto Unità pastorale, che hanno celebrato l'iniziazione Cristiana di adulti o di gruppi di adulti nella parrocchia. Qualcuno ci scriveva il giorno dopo, non solo degli interessati ma anche delle persone, ci siamo commossi, cristiani scelti dalla parrocchia come accompagnatori (catechisti, consiglio pastorale, Azione Cattolica, scout eccetera ecc.) "commossi per aver generato alla fede".

Ecco allora perché riscoprire l'Iniziazione Cristiana fa bene a tutti e serve a noi come cristiani.

Seconda domanda avete riconosciuto la porta, la chiesa di Chiesa Madre? E' la cattedrale di Vicenza. Allora Chiesa Madre per noi: ... abbiamo rubato l'idea al Convegno nazionale Catechesi e Liturgia dove c'era un intervento con un'immagine simile, don Pierangelo ha detto facciamola per la nostra Diocesi, la nostra Chiesa. Iniziazione Cristiana, iniziare la fede, far conoscere Gesù forse potremmo dirlo anche così: varcare la soglia non solo di una chiesa, ma di quella Chiesa che è madre dove ciascuno può sentirsi a casa e dove ritrovarci nei momenti non solo celebrativi, ma con altri credenti, guidati dalla voce di un vescovo, Beniamino ora, ma che è voce di una Chiesa con la quale camminare.

Ecco allora che ritornano le varie attenzioni liturgia- catechesi- carità- testimonianza per il cammino di vita e di fede prima di tutto per tutti noi, se poi ci fa bene, per il servizio che ci viene affidato dalla Chiesa ne abbiamo guadagnato molto di più.



**FAMIGLIE E COMUNITÀ: COME CAMBIA LA CATECHESI**

*Dialogo con d. Paolo Sartor, d. Giorgio Bezze, d. Flavio Marchesini e d. Giovanni Casarotto*

**Marta Randon:** Buonasera a tutti e benvenuti.

Entriamo nel vivo, del convegno catechisti con la tavola rotonda dal titolo: **Famiglia e comunità, come cambia la catechesi.**

La catechesi è cambiata tantissimo negli anni, lo sappiamo, le nostre abitudini sono cambiate, per fare un esempio, 50 anni fa si pregava prima dei pasti, adesso pochi lo fanno. La frequentazione alle Messe è diminuita drasticamente, purtroppo anche le dinamiche della famiglia si sono trasformate. Abbiamo tutti sempre meno tempo, entrambi i genitori lavorano e quindi anche il rapporto tra la famiglia e la parrocchia è cambiato.

Possiamo guardare a questi cambiamenti in due modi: con tristezza, ma anche e soprattutto con speranza, con entusiasmo, con sfida e siamo qui questa sera proprio per affrontare questa sfida che i tempi moderni ci presentano, per preparare un bagaglio e capire che cosa mettere in valigia per il viaggio che ci aspetta.

Vi presento i miei ospiti: don Paolo Sartor, presbitero dell'arcidiocesi di Milano, Direttore dell'Ufficio Catechistico nazionale, Responsabile del Servizio diocesano per il catecumenato e docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, Responsabile nazionale del settore del servizio per il catecumenato; don Flavio Marchesini Coordinatore della pastorale diocesana e Direttore dell'Ufficio per il matrimonio e la famiglia della nostra diocesi; don Giorgio Bezze Direttore dell'Ufficio per l'annuncio e la catechesi della diocesi di Padova e il nostro don Giovanni.

Chiacchiereremo circa una quarantina di minuti, poi avrei, avremmo piacere che ci fossero delle domande dal pubblico, più sono e più diventa interessante, perché il vostro contributo è fondamentale in serate come queste.

Don Paolo, come valuta il cambiamento della catechesi a cui ho accennato, il cambiamento delle famiglie? Come possiamo affrontarlo, guardarlo? Ci sono dei passaggi importanti che siamo chiamati a fare?

**Don Paolo:** diciamo che mi è piaciuto sentir caratterizzare come sono le famiglie oggi, poi qui magari ciascuno può dire la sua, naturalmente. Tener presente, mi verrebbe da dire, che ci sono degli elementi apparentemente negativi o comunque elementi che creano o possono creare un po' di difficoltà, e d'altra parte può darsi che ogni tanto un pochino di difficoltà ci possa aiutare a rimetterci sul pensiero con una modalità nuova. Mi veniva anche in mente che nella situazione un po' complessa che c'è oggi, ci sono anche dei segnali nuovi o dei segnali di opportunità sui quali, magari, una pastorale, oggi, potrebbe, può tentare, già tenta, qualche elemento nuovo.

Si diceva prima, i genitori lavorano tutti e due, sembra che ci sia meno consuetudine con la preghiera nel prendere i pasti, certe forme di partecipazione e chissà quante cose potremmo aggiungere.

Mi veniva, però, da pensare, dal punto di vista di un catechista come sono, dire ok è vero ci sono dei problemi, ma rispetto alla famiglia, di 50 anni fa, forse anche di 30 anni fa, ci sono delle cose che una volta c'erano, ma magari più limitatamente.

Per esempio, oggi in chiesa vanno meno persone, perfino la scelta esplicita, relativamente all'educazione alla fede e ai sacramenti, la fanno in meno, non tantissimi meno, ma un po' meno. Questo, in positivo, oltre a essere un dato che un po' ci preoccupa, può costituire un'occasione. Per esempio, se lo leggiamo in termini di libertà, oggi essere cristiani è una scelta, anche in Italia. Quando studiavo a Parigi, mi ricordo che i francesi mi dicevano "eh voi italiani...", non era già così, oggi tanto meno.

Anche a Vicenza, anche nel Triveneto, un tempo bianco, anche nella sagrestia d'Italia non lo è più, se lo è mai stato, in positivo, vuol dire che se oggi uno decide di venire, viene, altrimenti no, mi potrà spiacere, come cristiano e come pastore, che talvolta a iniziative interessanti, a cammini promettenti manchino persone, e d'altra parte almeno alcuni di quelli che sono lì, sono lì perché l'han voluto, altri ancora per consuetudine, altri per la famiglia, ma alcuni perché hanno scelto.

Ancora una differenza, rispetto a qualche tempo fa, forse era di un'epoca nella quale non tutte le donne lavoravano, non lo so, però, certamente, c'è stato un periodo nel quale l'educazione, in genere, l'educazione alla fede, in specie, a chi era delegata? alla mamma o alla nonna. Oggi guardate che non è detto che sia sempre così.

Le famiglie che hanno la fortuna di essere unite o, comunque, di avere una coppia di genitori, uomo e donna, che segue i figli, non è sempre detto, oggi, che, per forza, sia la donna a seguire il figlio, ad essere più sensibile, dipende. Sarà capitato anche a voi, a me è capitato, qualche caso di uomo che era più sensibile, che veniva lui a certi incontri, a fare certi passi di fronte a certi cammini più impegnativi per i genitori e poi vedremo.

E poi più impegnativi per i genitori che dicono “preparate voi, fate la scheda eccetera” e magari anche nel caso di genitori separati non è detto che il più sensibile sia sempre uno o l'altro. Io non dico che sia meglio o peggio, dico solo che talvolta un ragazzo può avere l'idea che non per forza si è obbligati ad andare e non per forza si è obbligati dalla mamma, perché ci tiene solo lei, non è così nel bene e nel male non è così, non è più così, non è sempre così.

Alcuni credono, altri non lo so, ma magari fan più fatica a riconoscersi in certi appuntamenti, in certi momenti e, d'altra parte, è più fluido il confine, ci sono, persone che per mille motivi o anche, forse solo per fatica e superficialità, che dalla luce passano alla tenebra o almeno alla confusione, però, di tanto in tanto, qualcuno che dalla tenebra viene alla luce del sole c'è.

Tradotto in italiano, dei parroci, qualche confidenza di qualche confratello, mi dicevano non mi sarei aspettato molto da quei genitori e invece si sono messi in gioco, un tempo, forse, c'erano quelli della parrocchia e quelli contro. Cerchiamo il modo di raggiungere quelli che hanno avuto bambini piccoli, li hanno battezzati, ma non li vediamo più, perché invece quelli più vicini a noi ci saranno certamente, non è detto, perché qualcuno, a volte, dice “noi non abbiamo bisogno, noi andiamo già a messa, siamo già dell'Azione Cattolica, non abbiamo bisogno di trovarci con gli altri a dire perché abbiamo dei bambini, che cosa chiede questo a noi”.

Però nel dipende, c'è anche qualcosa di promettente. A me è piaciuta la provocazione iniziale, realistica, senza paura di vedere anche ciò che è segnato dal grigio e qualche volta dal nero, però, nello stesso tempo, anche, fino a prova contraria, possibilista.

**Marta Randon:** Dopo infatti entreremo nel vivo anche delle nostre esperienze personali, del vissuto quotidiano che è importante, anche perché la parrocchia non è più un luogo significativo, unico, preponderante, di aggregazione e di formazione come era un tempo.

Una domanda per don Giovanni: è l'impegno della nostra diocesi “Cristiani non si nasce, si diventa” l'ha un po' accennato don Paolo, la sfida è sempre la stessa?

**Don Giovanni:** Il titolo “Cristiani non si nasce, si diventa” è un'espressione cara per la nostra diocesi ancora prima del 2000 e penso che sia entrata in tutti noi, soprattutto per ricordarci di non dare per scontato né la nostra fede, né quella che vive nel nostro territorio. Il passo che penso sia stato chiesto anche dal nostro Vescovo è quello di essere una comunità non solo che non nasce cristiana, ma lo diventa, quindi c'è tutto un cammino da poter vivere, ma anche di essere disposti a lasciarci generare e generare alla vita di fede, non solo per il titolo magari di due documenti, ma come consapevolezza: se non siamo cristiani, automaticamente, dobbiamo diventarlo e non lo diventiamo da soli, ecco ci vuole qualcuno che ci generi alla fede, come alla vita, ed è un cammino che trasmettiamo agli altri.

Mi faceva pensare in questa settimana, incontrando un ragazzo ormai più che ventenne che era scout al catechismo in parrocchia qualche anno fa, 10-11 anni fa, e che mi diceva “guarda è un po' che non vado in chiesa, che non vado più in parrocchia” ma non lo diceva con rabbia o con rancore, ma diceva “quando ci venivo, da ragazzo, anche fino ai giovanissimi, ai gruppi giovanili, sentivo che era casa mia, un ambiente familiare, adesso non mi sento più a casa”. È un messaggio lanciato a noi.

Com'è che le nostre parrocchie potrebbero diventare ancora un luogo di vita? Come continuare a tenere vivo questo legame, perché questo generare alla fede, non si è cristiani automaticamente, ma lo si diventa giorno dopo giorno, perché non sia solo un ricordo del passato, quando eri bambino alle elementari, ai lupetti, al catechismo, alle medie, ma perché resti vero.

Allora penso che la sfida sia sempre la stessa, non siamo cristiani automaticamente, ma lo diventiamo nel cammino di vita se riconosciamo che siamo generati alla fede e continuamente questo avviene, poi se facciamo parte di una comunità, ecco l'invito, l'impegno a generare anche altri perché della vita, come si diceva oggi, della gioia del Vangelo uno non la può trattenere per sé, procede per contagio, l'annuncio del Vangelo, ci ricorda anche il Papa, non è qualcosa che io tengo gelosamente, allora mi pare che la sfida sia la stessa, o meglio ancora, non mi riguarda da solo, ma insieme con altri.

**Marta Randon:** Don Paolo, catechesi, famiglia bisogna assolutamente ripartire dalla famiglia, dai genitori, servono persone che accompagnano i genitori e la famiglia e chi deve farsene carico, in che modo si può intraprendere questo cammino? Bastano degli incontri oppure serve altro? Entriamo un po' nel vivo nella quotidianità...

**Don Paolo:** Provo io a rispondere a questa domanda, ma inviterei anche gli altri a farlo.

La domanda chiede due cose: chi deve fare questa cosa? e come si può fare?

La famiglia protagonista, attrice, soggetto, mi pare che il Papa su questo abbia detto molto. Effettivamente tra le possibilità o, forse, quasi come minimo comune di tutte le possibilità che prima dicevamo, della sfida, cui accennava adesso don Giovanni, c'è il fatto che a livello di relazioni c'è bisogno di una rete di relazioni vere, belle.

Credo che questo valga in tanti campi, anche nel nostro campo. Non so rispondere che cosa fare, però quello che mi pare di poter intuire dall'esperienza, da quello che vedo, dalle confidenze che a volte ricevo, è qualcosa che abbia il sapore delle relazioni.

Poi, come capita nella vita di ciascuno di noi, non tutte le relazioni hanno la stessa intensità, lo stesso peso, la stessa durata, la stessa forma, ma temo che non ci siano molte famiglie, e genitori in particolare, disposti a investire tempo, a darci fiducia per qualcosa che abbia un sapore, un gusto minore di quello della relazione.

Ripeto, ci possono essere intensità diverse. Allora chi può essere la figura o le figure che si giocano in questo? Figure capaci di relazione. Forse questa è la caratteristica di fondo, da un lato è qualcosa che è chiesto a ciascuno di noi, chi di noi è religiosa, chi coordina la catechesi, chi è il catechista, educatore dei ragazzi, chi si occupa della pastorale degli 0 6 anni, dei bambini del battesimo, certamente, ma questo fa un po' parte del gioco, chi si occupa dell'accompagnamento dei fidanzati, delle famiglie giovani, probabilmente siamo stati un pochino scelti, un pochino preparati anche con questa attenzione.

Se così fosse e ci accorgessimo di qualche difficoltà, di qualche indurimento, non lo so, forse su questo potremmo e dovremmo farci aiutare, anche magari solo dal confronto comune e quando si scelgono le cose o si ricevono gli incarichi da fare nella comunità, qualora ci fosse un pezzettino che possiamo scegliere, io lo dico per me, tra la cosa organizzativa e la cosa relazionale..., magari mi costa, ma vediamo se riesco a scegliere quella relazionale, anche se mette in gioco me. [...]

Allora ci saranno persone disposte un pochino ad entrare in relazione, persone disposte un pochino a mettersi in gioco, anche con qualche eventuale cambiamento. Accade come in montagna, per riuscire ad andare un pochino su, ad essere dinamici, a muoversi, qualche appiglio ci vuole, non è che uno può muovere tutte le due mani e i due piedi insieme, perché cade. Non bisogna essere esperti, lo sappiamo.

Qualche volta si tratta di chiedere a uno che è stato catechista per un po' di anni e che magari a questo punto è disponibile, o magari ha detto tante volte qual è la sofferenza del catechista perché non riesci a capire con chi hai a che fare, uno dice "senti perché ricominciare il giro, ricominciamo in un altro modo", aiutaci sugli 0 6 anni, aiutaci a incontrare le coppie, vediamo cosa possiamo fare accanto ai catechisti che si occupano dei bambini.

In qualche altro caso c'è, invece, qualche figura che può essere preparata su questo, magari tenendo presente alcune persone che in passato hanno fatto delle cose.

Per esempio, capita, qualche volta, si conosce alla visita alle famiglie, una bella coppia che ha avuto un bambino, dice "noi ci siamo trasferiti da poco" da dove venite "da Vicenza città e noi andavamo in quella parrocchia" e cosa facevate? "eravamo capi scout".

Hanno fatto un cammino, sono stati educatori per anni, poi ci si sposa, il lavoro, si fa un bambino, ci si trasferisce, le dinamiche diventano complicate.

Chiaramente a questi non potresti più chiedere quello che hanno fatto quando erano capi scout e non potresti neanche chieder loro un cammino settimanale di catechesi dei bambini o di accompagnamento dei preadolescenti. Ma perché con questi non dire: "sentite adesso siete genitori, ma venite da un certo cammino, perché non ci aiutate? Stiamo mettendo insieme un piccolo gruppo, una piccola équipe che ci aiuti, tra l'altro in un periodo della vostra vita che non potete andare a mille incontri".

**Marta Randon:** Passo la domanda a don Giorgio: che cosa possiamo fare per ripartire dalle famiglie?

**Don Giorgio:** È una sfida molto grande, ma avvincente ed entusiasmante e, tenendo presente quello che hanno detto coloro che mi hanno preceduto, e cioè di non dare per scontato che ci sia la fede, oggigiorno, quindi è una fede che deve essere fatta nascere nella maggior parte degli adulti.

C'è un'espressione che mi colpisce sempre, noi siamo usciti da quella fede che veniva trasmessa per tradizione e praticata per dovere, anche come diceva don Paolo, nelle nostre zone, nelle nostre parrocchie. Allora che fare?

La vera questione sono gli adulti e adesso don Paolo insisteva molto sul discorso della relazione, di coltivare delle relazioni, allora forse bisogna anche cambiare mentalità.

Mi rivolgo a voi che siete catechisti, forse bisogna proprio cambiare questa mentalità che ci fa passare da un'idea di fare i catechisti ai ragazzi e soprattutto ai genitori, a un'idea, invece, di catechisti che fanno catechesi, che annunciano con i genitori.

Sembra una cosa così secondaria, in realtà dice molto della mentalità, dice molto dello stile, perché molto spesso noi ci poniamo di fronte agli altri come coloro che sanno e che devono insegnare qualcosa agli altri e questo è l'atteggiamento di chi fa catechesi ai genitori. Mentre fare catechesi *con* i genitori è mettersi nel loro stesso piano, riconoscere che dentro a queste persone che tante volte, magari, ci appaiono anche lontane dall'esperienza di fede, o anche dall'esperienza di Chiesa, alle volte hanno dei segni del Vangelo, hanno delle sensibilità che, magari, neanche loro sono consapevoli di avere, eppure sono più dentro al Vangelo anche di noi stessi. Possiamo scoprire che quei genitori che noi tante volte riteniamo solo dei contenitori da riempire, o lontani dalla nostra esperienza, sono molto più vicini di quello che si pensa. Allora forse cambia lo stile anche nel mettersi insieme, mettiamo in comune le nostre esperienze, le nostre speranze, le nostre ferite, da adulti ad adulti, perché la vera questione è, proprio, oggigiorno, annunciare il Vangelo agli adulti, perché senza adulti che vivono il Vangelo, senza comunità cristiane di adulti non riusciremo a generare la fede neanche alle nuove generazioni.

Credo che investire su questi adulti dica questo stile, non "ai", ma "con". Mettersi su questo piano, lasciarsi coinvolgere, anche da coloro che noi evangelizziamo e quindi, alla fine, l'annuncio è sempre reciproco, questa è sempre la catechesi. Nella preghiera veniva letto il brano dell'eunuco, di questo Filippo che incontra e Filippo entra dentro nella situazione di questa persona, l'abbraccia, si fa empatico, scopri insieme con lui quel Vangelo, quell'annuncio che sta per offrire e la stessa cosa che deve venire anche dentro all'annuncio di oggi verso gli adulti e credo che sia importante incontrare gli adulti non in base ai nostri schemi che tante volte ci facciamo.

Alle volte noi abbiamo dei programmi già fatti, degli schemi molto rigidi, ma bisogna incontrare gli adulti dove loro si trovano, non pretendere che loro assimilino e accolgano immediatamente quello che noi proponiamo, ma riuscire proprio a partire dalla loro situazione.

Se volete è un po' quello che ci diceva il convegno di Verona del 2006: partire dagli ambienti di vita, soprattutto da quelli che sono i passaggi di vita delle persone, quelle fasi che creano cambiamenti dentro le persone, che trasformano le persone e che sono tipici della vita anche dell'adulto e sono passaggi di vita in cui un adulto diventa anche più disponibile, più ricettivo all'incontro, all'annuncio del Vangelo.

Allora credo che anche questo sia importante, come annunciare non da schemi rigidi, prestabiliti, ma dalle loro situazioni.

Porto un piccolo esempio, visto che anche don Paolo citava la mia diocesi che non vuole insegnare nulla, ma anzi condividere. Da qualche anno abbiamo iniziato questo accompagnamento dei genitori e abbiamo formato l'équipe di formatori, di accompagnatori dei genitori e gran parte di questi accompagnatori hanno l'ansia da prestazione, perché "manco io non sono capace", "chissà se ce la farò, che cosa dovrò dire, come dovrò fare" e poi sempre l'ansia del risultato e con la preoccupazione di attenersi a quello che è stata la traccia che noi abbiamo dato.

Don Paolo faceva riferimento a quegli appigli a quei chiodi, ecco uno degli appigli è la spiritualità del catechista, è la formazione, ma possono essere anche questi strumenti, questi piccoli sussidi che tu dai in mano ai catechisti, perché possano avere un punto di riferimento. Quando questi strumenti sostituiscono la relazione e l'incontro vero, allora non si annuncia più, perché si è più preoccupati di trasmettere dei contenuti che non di portare la propria testimonianza e accorgersi che il Vangelo che dovrai lanciare è già presente magari dentro quella persona.

Questi accompagnatori mi raccontavano, "noi dovremmo lasciare da parte quello schema anche se fatto bene, quel sussidio anche se fatto bene, per ascoltare i genitori, quello che loro vivono, le loro ferite, le loro prove, le difficoltà che stanno vivendo e da lì partire per l'annuncio".

È un po' quella via inversa che siamo un po' abituati ad avere, che è quella di dare dei contenuti, dare dei concetti ben precisi dentro a una realtà: oggi ci è chiesto di partire proprio dalla realtà, lasciarsi provocare dalla realtà e cercare il Vangelo, l'annuncio insieme con questi adulti.

**Marta Randon:** ci sono famiglie che ci passano vicino, ma non frequentano e vedo che in mano hai un testo bellissimo di Papa Francesco *Amoris lætitia*. Che cosa ci insegna riguardo alla catechesi, alla famiglia questo testo del Papa?

**Don Flavio Marchesini:** Scusate sono qua per sbaglio, ma va bene così, è tutta grazia di Dio e vorrei ringraziare Don Giovanni che ha avuto il coraggio, con la sua équipe, di scegliere questo tema perché, a mio avviso, il testo di *Amoris lætitia* ci aiuta a fare anche un passo in più, di quanto stiamo dicendo. Come dovrebbe cambiare la catechesi, secondo me, il grande cambiamento che siamo chiamati a fare è proprio quello di passare da un'attenzione privilegiata ai bambini, ai ragazzi, a un'attenzione agli adulti e, come diceva bene don Giorgio, non tanto di preoccuparci che cosa fare per gli adulti, come se noi avessimo le chiavi, ma forse un modo nuovo di fare catechesi in cui ci mettiamo in silenzio, ascoltiamo gli adulti e diamo voce agli adulti che sono capaci di leggere la parola e di incarnarla nella nostra vita.

Provate a osservare un po' la vostra esperienza, se non correte il rischio di vivere una certa delega, i genitori dicono a voi catechisti "pensateci voi, insegnate voi ai nostri figli", ma don Paolo ci ricordava e ci poneva una domanda molto interessante nel pomeriggio "cos'è la catechesi" è un'istruzione, è un passaggio di informazioni "quattro Vangeli, 40 o 400"?

Catechesi è imparare a vivere e a vivere meglio. Allora noi comprendiamo quella verità che facciamo veramente fatica, a mio avviso, a mettere in pratica, cioè che i primi catechisti sono i genitori, perché sono loro che insegnano a vivere. Noi abbiamo un bel compito, a mio avviso, che è quello di dare fiducia agli adulti che sono in grado e, magari, comincino un po' a fermarsi, a pregare la Parola, a confrontarsi con la Parola di Dio, perché non è possibile che i nostri figli debbano sopportare 8/10 anni di catechesi e loro non vivono quello che vogliono imporre ai loro figli.

La catechesi che sta nascendo dai 0 ai 6 anni è promettente, lo dico come pastorale familiare, perché è una catechesi con gli adulti, non con i bambini, per gli adulti, ma avrà successo se mette le coppie giovani, i genitori giovani, in condizioni di essere i primi testimoni della fede.

"Io trasmetto a mio figlio ciò che mi fa vivere" Lo capite la difficoltà di dire "cara catechista insegna tu a mio figlio quello che è importante per la vita": sono il papà e la mamma, dice Papa Francesco in tutte le salse, che insegnano che cos'è importante per la vita.

Allora noi comprendiamo che dietro a quei modi di esprimersi di Papa Francesco molto semplici, a noi cari, perché sono semplici, "per favore, scusa, grazie" in realtà sono di una profondità estrema perché dicono e sono il segno di una vita vissuta in casa che si ispira al Vangelo.

Insegnare a dire: *per favore* vuol dire vivere il nostro Battesimo che ci ricorda che tutto ciò che noi siamo e abbiamo è grazia e che senza lo Spirito di Dio non siamo nulla; *grazie* per riconoscere che tutto è dono; *scusa* per ricordarci che abbiamo tanto bisogno di perdono e permettetemi una parentesi.

A me è piaciuto che papa Francesco in *Amoris lætitia* non sia partito con un'analisi di Genesi 1 e 2, noi siamo immagine e somiglianza di Dio, che è bello, poetico, ma noi siamo ben lontani da essere Dio, siamo ben lontani da essere come Gesù, lo dice anche lui, non imponiamoci dei pesi enormi e allora, con molta saggezza, è partito dalla prima lettera ai Corinzi capitolo 13, ricordandoci che siamo tutti apprendisti nella capacità di amare.

Quando Papa Francesco parla di Chiesa domestica, ci ricorda che non è che noi dobbiamo andare in parrocchia per fare la catechesi e adesso abbiamo inventato anche che devono venirci i genitori per fare la catechesi in contemporanea.

Scusatemi, queste, a mio avviso, sono delle buone iniziative, ma sono secondarie rispetto alla prima catechesi che si fa in casa e allora noi, come chiesa dovremmo, a mio avviso, cambiare registro, in primo luogo, noi adulti dovremmo trovare quei luoghi, quelle forme in cui cresciamo nella fede e solo così, in modo convinto, cosciente, entusiasta riusciremo a trasmetterlo ai nostri ragazzi.

**Marta Randon:** Cambiare registro, due parole molto forti. Le parrocchie devono svecchiarsi, che cosa dovrebbe essere la comunità parrocchiale perché venga più frequentata dalle famiglie, perché torni ad essere punto di riferimento. Che passi avanti deve fare, come si diventa accattivanti?



**Don Paolo Sartor:** Credo che il problema non sia tanto di una ricerca fuori di noi o fuori di quello che siamo, non credo a certe forme di maquillage un po' forzato, di marketing, piuttosto direi c'è dentro ciò che siamo chiamati a essere, delle radici giovani.

Una parrocchia che riscopre, normalmente, la Parola di Dio come alimento costante è giovane, una parrocchia che vive una liturgia semplice, degna e partecipata, come dice il Concilio, in cui c'è posto per le famiglie, per i bambini, per l'anziano, per chi ha difficoltà. È una parrocchia che torna, domenica dopo domenica, a quelle che sono le sorgenti della novità.

Una parrocchia che sa, anche giuridicamente, essere una parrocchia, riferimento popolare del cristianesimo per un certo territorio, tradotto in italiano vuol dire ogni persona che abita lì, fino a prova contraria a me interessa, non in maniera ossessiva, ma in maniera bella, di vicinanza, di prossimità, casa tra le case. Noi abbiamo all'interno di ciò che costituisce le nostre comunità come tali, elementi dalla Scrittura, dai sacramenti, dalla fraternità umana e cristiana che sono caratterizzati dalla novità di per sé.

Ora, in concreto, io in questo momento non sono parroco, mi piacerebbe su questo sentire i parroci..., credo che magari sia un po' difficile per la parrocchia concreta mettere in atto tutti e contemporaneamente questi ritorni alle sorgenti, o dinamiche di conversione, trasformazione missionaria di cui parla il Papa in *Evangelii Gaudium*.

Occorrerà che, sotto la guida del pastore, un consiglio pastorale, le persone più sensibili di tanto in tanto, l'assemblea parrocchiale, possano discernere da dove partire, quali possibilità, con le urgenze che abbiamo, perché da questo punto di vista, come non tutta l'Italia è uguale, così non tutta la diocesi, non tutte le situazioni. Ma non mi rassegnò a pensare che non ci sia in quel posto un elemento che possa permettere di trovare una cosa così bella, così frontale che dà novità.

In questo sono certo che anche perché stiamo parlando di quei genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini, genitori ai quali si fa una piccola proposta per restare in relazione, i genitori che desiderano per consuetudine, per mille ragioni la prosecuzione dei sacramenti, un minimo di socializzazione, del ritrovo per i ragazzi, di sicurezza, possono sentirsi a casa, perché anche a me ha impressionato quella frase che diceva don Giovanni di quel ragazzo che ha detto "non mi sento più tanto bene a casa", allora, ripeto, faccio fatica a immaginare uno schema dall'esterno.

Faccio una battuta, forse riesco, fai fatica a dire "tutte le parrocchie della mia diocesi devono ritrovare quella cosa come primato", probabilmente capisco che, a volte, i vescovi preferiscono mi sembra sensato, cercare di metterle in un dinamismo di ricerca, di lettura, magari con più proposte. Come capita nei progetti pastorali, che uno dice dovrebbe essere una priorità sola, mi sembra saggio che ce ne sia una non 100, ma più di una, in modo che poi, a livello locale, si possa dire "noi possiamo ripartire da qua, perché abbiamo un quartiere nuovo, hanno costruito in poco tempo dei palazzi, è arrivata gente nuova, non la conosciamo, come li salutiamo, come li accogliamo, come ci presentiamo, sappiamo che ci sono coppie giovani": partiamo da lì. Non è la stessa situazione di chi ha un quartiere consolidato con case di un certo reddito che non riescono a comprarle i più giovani, neanche con un mutuo, e quindi, inevitabilmente, ci sono persone di una certa età, però queste persone ci sono, anche per loro la questione della fede non è data per scontata, secondo perché molti sono nonni ai quali vengono portati i bambini e poi si occupano di loro.

**Marta Randon:** io vi lancio una provocazione e poi lasciamo alle domande, io dico aboliamo i foglietti, cominciamo con abolire i foglietti. Vi spiego: io ho tre bimbi, il più grande 8 anni va a catechismo, io da mamma lavoro, quindi sono molto impegnata, mio marito lavora, a casa c'è la sacca del calcio, la sacca della scuola, c'è anche la sacca del catechismo. Un mercoledì, c'era l'incontro anche aperto i genitori, c'era un incontro in chiesa con i genitori, coi bimbi e il mio bimbo aveva piegato il fogliettino e l'aveva messo dentro al libro, ovviamente. Io non l'ho aperto, non l'ho visto, non sono andata a questo incontro e mi è molto dispiaciuto, sono andata a prenderlo alla fine e mi sono accorta che c'era qualche altra mamma qualche nonno e poi i nonni a queste cose partecipano più dei genitori e io mi sono sentita morire, nel senso che sarei voluta esserci volentieri. Ecco magari cominciamo da una mail, molto semplicemente raccogliamo quando la scheda arriva, il nome, il cognome, la mail e mandiamo una mail, così io posso conoscere che ci sono questi incontri oppure un WhatsApp perché ci sono i gruppi per tutto, gruppo danza, calcio, anche gruppo catechismo. Ecco io volevo aprire con questa provocazione alle domande.



## DOMANDE DEI PARTECIPANTI

### Domanda 1:

Buonasera sono Marika, vengo dalla parrocchia di Caldogno.

Nella mia piccola esperienza di accompagnamento nei cammini battesimali e nel catechismo ho notato che l'attenzione delle famiglie spesso fa i conti da un lato con le abitudini delle parrocchie e dall'altro con una famiglia che fa veramente molta fatica a mettersi in gioco o a farsi coinvolgere:

Voi già ci avete dato qualche suggerimento, ma io vi chiedo ulteriormente da quali piccoli passi partire per un dialogo più aperto tra famiglie e comunità?

### Domanda 2:

Mi chiamo Anna Zaccaria, sono della parrocchia Araceli di Vicenza, volevo rispondere alla sua provocazione: perché lei non apre il libro di catechismo di suo figlio e guarda quello che abbiamo fatto durante l'ora di catechismo, se lei lo avesse fatto forse avrebbe visto il foglietto?

**Marta Randon:** ha perfettamente ragione signora, ma io adesso lavoro tutto il giorno, torno a casa, devo controllare i compiti di mio figlio, ne ho altri due a casa, non ho aperto il libro, non ho tempo di aprire il libro di catechismo di mio figlio, sicuramente è una mia mancanza, però se ci fosse una mail sarebbe tutto più semplice, piuttosto che il foglietto, anche perché se magari poi il mio bimbo è un po' sbadato, il foglietto si perde, una mamma non lo può sapere.

### Domanda 3:

Sono don Guerrino Benin di Laghetto, mi interessa un pochino anche di liturgia e riprendo il discorso di oggi pomeriggio, ma quello che ha detto anche la signora che ha tre figli, che ci sono molte catechiste che sono mamme, che esperienza avete del vostro neonato, è una domanda provocatoria.

Ci accorgiamo che le mamme e anche i papà sono i primi catechisti in casa del modo di vivere, allora i ragazzi, i bambini cominciano dal contatto fisico, che diventa poi un incontro, per cui la mamma parla al bambino anche senza che il bambino capisca, ma continuando a parlare, il bambino un po' alla volta impara.

Mi sono dimenticato di fare due premesse a questo mio discorso: la prima premessa è che teologo non è semplicemente chi parla di Dio, ma teologo è chi parla con Dio, la seconda premessa è quella di don Luigi Sartori che diceva "la dottrina ci dice che cosa ci fa il battesimo, figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, membri della Chiesa" di fatto, però, l'esperienza è l'inverso.

La domanda è: non sarebbe il caso di partire facendo un discorso anche di questo genere al catechismo, partire da una disposizione orante per arrivare alla ricomposizione razionale, perché noi siamo preoccupati di fare prima la dottrina e dopo magari l'applicazione della vita, invece prima parte la vita e poi c'è la dottrina.

### Domanda 4:

Daniele riporta l'esperienza di costruire la comunità con momenti di fraternità e di incontro per i genitori.

**Don Giorgio Bezze:** Mi colpiva un'espressione che è risuonata più volte, che i genitori sono i primi catechisti dei ragazzi.

Questo nell'ideale perché, poi, nel concreto, nella pratica, questo, nella maggior parte delle famiglie, non avviene ed è per questo, quello che ho tentato di dire prima, la vera questione oggi non sono i bambini, dove noi abbiamo investito risorse, tempo, creatività, ma sono gli adulti e i giovani, perché senza questo

Allora, noi, dicendo che i genitori sono i primi catechisti dei ragazzi, chiediamoci se questi genitori sanno essere catechisti o se, invece, hanno loro, per primi, bisogno di essere iniziati alla fede.

Negli incontri che noi facciamo, e penso anche quello che ha fatto Daniele, quando tu incontri genitori, e torno a dire sono importanti passaggi di vita, le fasi di cambiamento, come può essere la nascita di un figlio, oppure quando un figlio cresce ed è l'esperienza dei bambini che portano a compimento, usiamo le espressioni giuste, il loro cammino di iniziazione cristiana, perché è iniziato con il battesimo, lo completano con gli altri sacramenti.

Anche lì è un passaggio importante per i genitori, soprattutto per il papà che si accorge che il figlio sta crescendo e non si è accorto prima, quando è diventato papà alla nascita, ma quando, magari, il figlio gli ha cominciato a fare delle domande, quando vede che il figlio comincia ad apprendere e poi sono tanti altri i passaggi.

Allora queste sono occasioni per investire, per provocare gli adulti, non in funzione dei figli, ma i genitori, in quanto adulti, per il risveglio della loro fede, perché la loro fede, loro mandano ancora i ragazzi, i figli al catechismo, perché pensano che sia, e giustamente, un bene per i figli, ma non è un bene per la loro vita di adulti ed è questa la sfida che ci attenderà nei prossimi anni, cioè quello di far credere, di trasmettere, di condividere che la fede è un bene, è un dono prezioso che ti fa vivere da adulto, non è un'esperienza che castra la tua adultità.

Ci sono miei amici che fanno chilometri e chilometri per una passione, spendono soldi, se quella cosa gli interessa, spendono risorse di tutti i tipi, si svegliano magari alla mattina alle 5:00 per fare quella cosa che li appassiona perché è un bene per la loro vita di adulti, trovano un beneficio.

La nostra sfida dei prossimi anni è proprio questa, riuscire a far cogliere la fede, non come un qualcosa che si deve fare, un dovere, ma come un bene che migliora la tua vita, la vita dell'adulto e questo noi come comunità cristiane non siamo capaci di farlo, perché noi abbiamo allenato il nostro annuncio della fede con un linguaggio per bambini, perché fino ad adesso l'investimento grande che c'è stato in tutte le nostre diocesi è andato verso i bambini e i ragazzi, poco per i giovani, niente, quasi niente per gli adulti.

La conversione grande è quella di assumere un linguaggio, uno stile, delle esperienze generatrici della fede, non di esperienze che imbottiscono di nozioni, ma che generano una fede di adulti.

Questa è una conversione che le nostre comunità devono fare sui genitori, perché i genitori sono una via di entrata per il mondo adulto, quando un genitore viene a chiedere i sacramenti, dobbiamo ringraziare il Signore che ancora nelle nostre comunità i genitori chiedono i sacramenti, non so per quanto ancora, io sono ottimista per natura e non vorrei paragonare l'Italia ad altri paesi come la Francia, la Germania, dove ormai la percentuale di famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli è ridotta ai minimi.

Pensate che nelle nostre diocesi, mi diceva il direttore di Brescia, diocesi molto simile a Vicenza, molto simile a Padova per tradizioni, per la ricchezza che ha della vita cristiana, il 37% delle famiglie che risiede in città non chiede più il battesimo.

A Udine siamo al 40%, io credo che se si facesse un'indagine a Padova non ci allontaneremo di molto.

Tiriamo pure via la presenza degli extracomunitari, di gente che viene da altre culture, religioni, resta sempre un 30%, per le nostre realtà, è un dato significativo, perché vuol dire che su 10 famiglie, tre famiglie non chiedono più il battesimo, su 100 famiglie, 30 famiglie non chiedono più il battesimo, e questo come adulti, non solo come catechisti, come cristiani, come consigli pastorali, tutti i cristiani adulti che hanno a cuore la fede, la trasmissione della fede, non può lasciarci indifferenti.

È per questo che quella domanda e quella affermazione che i genitori sono i primi catechisti dei ragazzi, idealmente, in qualche caso, in qualche realtà, ma se non noi vogliamo che la vera questione sia gli adulti da iniziare, non far sentire buono quel Vangelo che hanno sentito tante volte, ma magari non è mai entrato dentro, non è mai stato significativo per la loro vita, e allora quel Vangelo è risuonato così vuoto, isolato.

In realtà, abbiamo bisogno di adulti che annunciano ad altri adulti questo vangelo e qui ne va della credibilità delle nostre parrocchie, dei nostri catechisti, come rendere giovane una comunità.

Io penso che la giovinezza sta proprio nel Vangelo, un vangelo che deve essere, prima che annunciato, vissuto, perché non si annuncia solo con le parole, dando solo dei concetti, ma anche con la testimonianza, la credibilità e questa sarà la sfida anche per i prossimi tempi delle nostre diocesi.

**Don Flavio Marchesini:** io sto parlando da un'angolatura della Pastorale Familiare, io dico che siamo arrivati ad una situazione in cui l'evangelizzazione degli adulti è urgente perché c'è un primato della vita e ci sono le domande che noi incontriamo.

Non è semplicemente inseriamo i nostri figli nei gruppi della prima comunione e della Cresima, un po' prima, un po' dopo, le domande che diventano ogni giorno più urgenti sono queste: "perché ci sposiamo, perché celebrare il sacramento del matrimonio".

Da qui nascono anche le altre, perché mettere al mondo un figlio, perché chiedere il battesimo per un figlio, non si tratta solo di trovare quel gruppetto di catechisti che può preparare alla celebrazione dei sacramenti, ma realmente, dobbiamo trovare il modo di parlare anche ai genitori che loro, per il fatto di aver dato vita a un figlio o a più figli, hanno il compito di rendere ragione delle scelte che hanno fatto.

A me fa molta impressione, parlando con le coppie giovani, questa distanza enorme ormai che si è creata con il mondo della fede, col mondo della Chiesa, tutto l'aspetto dell'affettività è una cosa estremamente grande, per cui la maggioranza dice “non voglio che la Chiesa metta il naso dentro queste cose, se noi due stiamo bene insieme, conviviamo, non ci complichiamo la vita con le carte, i documenti. Ma il sacramento, voi sapete, è un'altra cosa, è dare senso a quello che vivi e quindi, in questo senso, volevo e forse anche sono d'accordo con quanto diceva don Guerrino, ridare un primato alla vita di noi adulti e delle scelte che noi adulti facciamo.

Rendere ragione sul perché abbiamo dato la vita, perché viviamo in un certo modo o perché viviamo in un altro modo. Papa Francesco dice “attenti c'è un grande problema che rende vana tutta la nostra educazione e questo si chiama incoerenza”. Siamo forse una diocesi, una terra che ancora proclama un certo stile di vita, un certo Vangelo, ma non lo viviamo più, almeno in modo cosciente.

Allora dobbiamo tornare ad essere un po' più coerenti, per poter dire perché facciamo certe scelte.

**Don Giovanni Casarotto:** Riporto un'impressione che ho avuto recentemente e che condividevo con i preti con cui vivo. Incontrando per la Diocesi, siamo solo degli amici, delle situazioni particolari, magari di preoccupazione, di sofferenza o anche di gioia, però che esulano dalla nostra vita parrocchiale, mi veniva in mente di dire “ma noi come comunità cristiana nei nostri programmi, nelle nostre organizzazioni siamo lontani da questa vita delle persone, non magari a livello personale, ma ci sono realtà, nel soffrire, nella crisi economica, in alcune realtà nelle quali noi, con il nostro annuncio di buona notizia, non ci arriviamo, non c'entriamo. Mi sembrava che quel che chiedeva Marica all'inizio, don Guerino, ma anche Daniele sta sotto il nome di quella relazione a cui rimandava don Paolo.

Ho notato che non sarebbe così strano che una nostra parrocchia, unità pastorale, che forse trovandosi insieme ha risorse più variegata, potesse chiedere dove passa la vita della nostra comunità e noi dove siamo, c'è un quartiere che nasce, ci sono famiglie, allora ci dedichiamo a loro, ma non per fare proseliti, ma per dire il Vangelo ci spinge lì, è un po' quello che anche il Vescovo nella lettera pastorale di quest'anno dice. Noi comunità quale presenza diamo, non perché magari li vogliamo tutti, troviamo fuori uno spot pubblicitario, ma che annuncio di Vangelo diamo e se ce lo chiediamo per giovani famiglie, per adulti che stanno vivendo tra di noi, non per rispondere, ma per dire, come diceva già Romano Guardini “la vita accende la vita” non il resto.

E forse questo rinnova le nostre comunità, fatte di abitudini, dove c'è vita, tu vai in cerca e allora non so se chiederti dove passa la vita nel nostro territorio, che cosa stiamo vivendo, forse ci mette in quella logica di relazione.

Poi un'altra provocazione, spesso dico ai catechisti, ma anche in altri contesti, ciò che per noi è automatico, diamo un servizio, perché sentiamo che è una scelta di fede, ma non ce lo diciamo più, però è dentro di noi, non so, andare con i ragazzi della Cresima, della catechesi, in casa di riposo, a visitare i nonni, forse servono ancora di più delle parole.

Guarda che noi lo facciamo come cristiani, perché mentre c'è bisogno di questa relazione che non chiede le parole, prima, però, nel nostro tempo, qualche parola serve, dire il mio modo di vivere, tra di noi coetanei, e non ho paura di dire che scelgo come consumare, come acquistare, quanto usare l'auto, per dire, banalmente, anche perché sento che il mondo è un dono messo nelle mie mani e nel modo di trattare gli altri. Catechesi è fare risuonare la parola, magari invitare all'incontro di un'ora la sera, due ore, forse passa anche di qua...

### **Domanda 5:**

Io sono qua come una testimonianza di quello che voi avete detto.

È l'unica realtà, è l'unica strada che siamo chiamati a percorrere per poter recuperare la fede, per rigenerare alla fede, questo lo dico perché è un'esperienza che ho vissuto.

Io sono qua perché, come dicevate voi, mi è stata data l'opportunità di ascoltare la Parola di Dio, ma non perché mi hanno costretto, ma perché c'è stata una disponibilità nella parrocchia di portare una evangelizzazione, come dicevate voi, tutti inclusi, nessuno escluso, e questa è stata una cosa positiva, perché io sono sposato e la mia idea del matrimonio era quella di avere un figlio, due figli e poi si doveva lavorare, non c'era più tempo per fare altri figli ed è stato proprio l'ascolto della Parola di Dio che mi ha aperto, dopo 7 anni di sterilità alla vita, oggi ho 9 figli, ma non sono miei, il Signore mi ha dato l'opportunità di essere una persona che possa accogliere la Parola, viverla per vederne il frutto e la gioia di chi porta in sé la Parola di Dio.

Volevo soltanto dire che questo mi ha aperto anche a essere disponibile, ad essere catechista per trasmettere ai ragazzi la parola, con una testimonianza vissuta, quindi sono grato di questo incontro che avete fatto. Ringrazio la Chiesa e soprattutto voi che perdete la vostra vita perché noi possiamo viverla nella pienezza attraverso i figli e attraverso la relazione, come comunità parrocchiale, nella parrocchia.

**Domanda 6: don Gianni Trabacchin:**

Tra le tante parole, nella mia scarsa esperienza, è nelle famiglie che cominci a capire qualcosa, il progetto di comunità e di cittadinanza, rientra dentro? il tipo di ricaduta, e su questo che siamo scoperti, siamo assenti, non è un problema solo di Chiesa, ma della società, però il discorso relazione deve avere una mira che è più di comunità e di cittadinanza, altrimenti la reazione diventa un'esperienza personalistica, molto emozionante e io sto insieme con tutti, voglio bene a tutti, tutti mi vogliono bene. Questa dimensione, tante volte ci sfugge, sono parroco da meno di un anno.

Signore: Io volevo fare una riflessione e una meditazione dal Vangelo di San Giovanni apostolo. Gesù dice "senza di me non potete fare nulla", ma allora siamo noi che annunciamo, che facciamo la catechesi, la conversione degli altri, ovviamente il suo strumento o è lui che fa noi, dobbiamo metterci in ascolto di lui, anche davanti all'Eucaristia, ad ascoltarlo.

Non si parla più di preghiera, i genitori portano ancora i ragazzi per i sacramenti, ma allora la strada è questa per trovare Gesù, i sacramenti e noi dobbiamo nutrirci dei sacramenti per trovare Gesù e poi trasmetterla ai ragazzi secondo quello che lui vuole, quindi io volevo dire questo e la domanda è questa, magari la relazione con Gesù è più importante della relazione con gli altri per poi arricchire la relazione con gli altri.

Signora Cinzia: L'unica cosa che volevo dire dalla mia poca esperienza, perché sono solo 2 anni che faccio catechismo ai ragazzi, compagni di scuola di mio figlio, che nel momento in cui io pensavo di arrivare alle famiglie, volevo a tutti i costi arrivare alle famiglie, vedere di 12 bambini tutti lì con i 24 genitori, ecco andavo a casa delusa perché non sono mai riuscita e, invece, collegandomi alle parole dette questa sera, nel creare relazioni, nel dare esperienze di vita di Gesù, perché Dio parla attraverso le esperienze, secondo me, è proprio da quelle esperienze, magari mi aspettavo, che non arrivavano i bambini, mi arrivavano i messaggi dei genitori dicendomi nelle parole dei miei figli, di mio figlio, nelle richieste di mia figlia ho incontrato Gesù, ecco, allora, parlandoci in due secondi, così, andando a casa, questa sera, dicendomi come posso arrivare alle famiglie, magari andiamo a casa già con un pizzico di delusione perché sappiamo già che magari in una domenica esemplare che noi abbiamo vissuto nell'anno catechistico precedente, con pochi, ma è stata proprio l'esperienza che ci ha arricchito, ecco se noi andiamo a casa con quell'idea di dover arrivare alle famiglie partiamo già, secondo me, con un piede sbagliato per le nostre esperienze, per come sappiamo che abbiamo a casa da dover incontrare secondo noi dobbiamo arrivare ai bambini e i bambini portano a casa, non in quanto aprendo il quaderno, perché tante volte non abbiamo mai fatto niente nel quaderno, ma con quella parola detta, con quella parola arrivata da Gesù, perché noi senza la parola di Gesù non possiamo nulla.

**Domanda 7:**

Vi ringrazio per tutto quello che ho sentito oggi, conferma l'esperienza che io sto facendo da 5 anni di accompagnatrice dei genitori. Solo una breve testimonianza e poi una provocazione: una cosa che a me ha stupito in questi anni è che i genitori, durante gli incontri, soprattutto nei momenti di verifica, si stupiscono di trovare altre persone come loro che hanno gli stessi problemi, che si pongono le stesse domande. Io mi sono accorta che le famiglie, oggi, sono tanto sole, vengono poco ascoltate e trovano pochi luoghi dove poter parlare di cose di casa, non si parla mai, di confrontarsi su tematiche e, agganciandomi a quello che ha detto don Gianni, questo tipo di percorsi che noi stiamo intraprendendo, alla fine, non dovrebbero riuscire a ricreare la comunità, perché a me è capitato, tristemente, di sentirmi rispondere dal parroco "non portiamo il discorso della catechesi familiare in Consiglio Pastorale, la catechesi è una cosa, gli altri gruppi hanno altre cose". Allora io penso che, forse, dobbiamo anche allargare lo sguardo, perché può essere che in un gruppo di genitori, cammin facendo, qualcuno si interroga dicendo "io ho colto l'annuncio e adesso come lo vivo?" è la comunità quella che dà le risposte a questo.

**Don Paolo Sartor:**

Un grazie per alcuni interventi perché, da un lato, aprono questioni, è un po' inevitabile, è un campo, quello di cui si occupa questo convegno, che per molti anni, per tanti aspetti è stato considerato quasi terra di nessuno, perché la terra di nessuno è in mezzo, da una parte c'è lo Stato, dall'altra c'è quell'altro, però c'è quella terra lì in mezzo, è mia, è tua e uno quando ci passa... è la pastorale familiare, è catechesi?

Il vero problema è che da tante parti, con la scusa che non è di nessuno, e abbiamo già molto è catechesi è pastorale familiare, non sappiamo cosa si possa fare e oggi mi pare di capire non è più così, sentiamo come sia vitale quella zona, poi quando ci si mette, come in tutte le cose della vita, sapete tutto è facile, ma è tutto anche impegnativo.

Ora io devo dire che rispetto a un certo punto del discorso sia qui, che più allargato, in cui sentivo, mi sembrava di ricordare dei testi che ho letto, è proprio vero e basta andare insieme e si aprono un po' tutti i problemi. Tutte le questioni e alcune testimonianze, alcune cose che sono state dette ci riportano sul livello di possibilità, dobbiamo ancora fare dei passi per un linguaggio comune, per riuscire a comprendere bene quali priorità, quali elementi, però è interessante che alcuni facevano delle domande e, a volte, le risposte non c'era bisogno che le davamo noi, ma venivano dalle esperienze fatte. Ora mi sento di dire che se una tavola rotonda, perché sapete il rischio, a volte, di una tavola rotonda dipende anche da chi la conduce, non è che parlano quelli sul palco, poi quelli sotto tentano da lontano di far vedere che esistono, ma, in realtà, mi è sembrato che stasera alcuni interventi fossero di convinzione.

Sono convinta che sia in mano a noi la conversione, o forse in mano a noi la conversione di noi stessi, ma neanche quello perché la prima che si studia in teologia e che perfino il primissimo gesto, sogno e pensiero rivolto, suscitato adesso è la prima cosa che ti insegna così se uno arriva pensando di fare lui, dice guarda che la cosa bella è che se noi siamo qui. Possiamo dove linguaggi può darsi che inevitabilmente le abitudini portino delle resistenze. Però non è per blandire nessuno, ma se delle persone oggi ci mettono una faccia, col rischio di attraversare una terra di nessuno, così in cui qualcuno va tolta spara ma lo fanno e perché qualcuno in qualche modo li sollecita e forse guarda il bello è possibile che combinino qualcosa. Incontri adulti e credo che ci voglia un minimo di competenze per incontrare gli adulti e non è possibile incontrare gli adulti come incontriamo i bambini. Tante volte, e questa non è una critica o un'accusa, ma è una constatazione, è anche un qualcosa di automatico, di normale che noi, come dire, repliciamo le modalità di trasmissione come le abbiamo ricevute o come siamo sempre stati abituati a farle per cui, inconsapevolmente, alle volte pensiamo che una modalità, una tecnica dell'attenzione, che vanno bene per i ragazzi, possono andar bene anche per gli adulti

In realtà non è così, qui si chiede anche la preparazione, l'investimento sulla formazione degli accompagnatori dei genitori, un apprendimento degli adulti è diverso, per esempio, tutti gli adulti hanno delle rappresentazioni di fede della Chiesa e questo tu non puoi non tener conto e non partire da questo per l'annuncio della fede.

Allora credo che questo sia uno degli aspetti di cui tener conto con l'accompagnamento anche dei genitori. A proposito dell'ultima domanda, mi è piaciuto molto questo riferimento alla comunità, io credo che accompagnare i genitori nel cammino dell'iniziazione cristiana sia veramente una delle strade, ne sono convinto, perché, per costruire le comunità, perché l'iniziazione cristiana, il chiederci che tipo di fede noi andiamo a trasmettere, vuol dire chiederci che tipo di comunità noi siamo, che fede professiamo nella nostra comunità e che adulti abbiamo. Sono domande vitali, fondamentali nell'essere Chiesa, quindi questo provoca la comunità e costruisci se ci lasciamo interpellare da questa iniziazione cristiana fatta per i bambini, ma, di fatto, prima diventiamo iniziati anche noi che tante volte pensiamo di esserlo, in realtà non lo siamo. Uno dei genitori che ha cominciato il gruppo non essere accompagnati con tutte le difficoltà, però dopo 4 anni di accompagnamento adesso non è previsto anche l'accompagnamento negli anni successivi, perché trovare degli accompagnatori non è così facile e quindi nel tempo della mistagogia, il tempo dei dopo sacramenti, non abbiamo previsto.

Sapete cosa è successo in più parrocchie, che talmente tanto il gusto dei genitori adulti di ritrovarsi e l'interesse che han trovato che han maturato nello scoprire una fede diversa, un Dio diverso, una comunità diversa, tu dicevi gli adulti sono stupiti perché hanno sempre visto il prete che va a parlare, ma adulti che parlano ad altri adulti di Gesù che raccontano non che spiegano chi è Gesù, per loro è stato talmente coinvolgente, gustoso e anche importante che hanno chiesto di continuare e non abbiamo accompagnatori, ma loro continuano e questo sta creando i gruppi famiglia, perché poi, alla fine, generano anche questo, i gruppi famiglie che stavano chiudendo, perché si parlavano su se stessi. Non è che investire garantisca sempre il successo o i risultati sicuri, ma è un inizio è un'abilità che noi diamo e se non la diamo veniamo meno a quello che è la nostra identità di comunità.

## COINVOLGERE GENITORI E FIGLI NEL PERCORSO DI FEDE

Introduzione di d. Paolo Sartor ai lavori di gruppo – sabato 16 settembre

Da *Amoris laetitia*, sottolineo alcuni elementi importanti che non posso solo che richiamare. Per esempio quando il Papa sottolinea l'idea di famiglie soggetto della catechesi, [sottolineando quel passaggio finale della *relatio finalis* del Sinodo del 2015 dove si legge “si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri come soggetti attivi della catechesi] è di grande aiuto la catechesi familiare in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione di evangelizzatori della loro famiglia. La famiglia diventa a sua volta evangelizzatrice nei confronti delle famiglie che magari fanno più fatica a credere e poi, addirittura, questo coinvolge tutta la società. C'è un discorso di cittadinanza e coerenza più ampia.

Il Papa, per quanto riguarda una catechesi familiare CON, non solo l'intervento per le famiglie o alle famiglie, indica una soggettività delle famiglie cristiane, per cui il bello che sta capitando in tante nostre comunità è vedere che si è attenti non solo ai genitori, che già sarebbe una cosa grossa, ma che si è CON i genitori, con alcuni genitori, con alcune coppie credenti con un'attenzione più costante ai genitori che poi coinvolge anche altre persone. Coinvolge persone consacrate, persone single, persone deboli, nelle equipe dove ci sono varie competenze ma all'interno delle quali il ministero del coniuge può rispondere con particolare significato.

Aggiungo due note che sono emerse ieri.

La prima nota, è questa: i genitori sono certamente i primi educatori. Il papa al numero 84 di *Amoris laetitia*, dice che in rapporto alla questione del patto educativo relativo all'educazione scolastica, (ma credo lo si possa dire anche per quanto riguarda l'educazione alla fede): “Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro” (AL, 84).

Certamente vale per la scuola, ma non solo... perché il discorso parte dalla nativa funzione, compito e responsabilità educativa dei genitori.

Il numero 84 quindi al di fuori del capitolo VII, già ne parla. Allora i genitori primi educatori, ma attenzione a quegli aspetti che possono qualche volta sembrare retorici addirittura di peso, molti hanno bisogno di esser messi in una posizione in cui diventino consapevoli di questo e possano comprendere, in particolare in riferimento alla fede, che non è difficile, non è una cosa d'élite, non è una cosa per persone perfette. Quando capita di fare delle proposte ad una qualunque comunità, dicendo: “...in questo periodo genitori che oggi siete qui e avete portato i vostri bambini perché stanno facendo... mi raccomando la preghiera, il foglietto ...”, qualcuno vive questa cosa come faticosa perché si chiede com'è il suo rapporto con la preghiera, si chiede che cosa rende difficile il suo rapporto con l'interiorità. Ecco, credo, noi dobbiamo fare tutto il possibile per far cogliere che per sé, (qui il Papa ha espressioni bellissime, ricondotta al vissuto, alla radice, alla quotidianità...) quello che si propone non è difficile, non è per perfetti, non è per qualcuno, non è strano non è esagerato, fa parte della vita insieme, anche se magari non ne ha avuto la possibilità di pensarlo sotto questa luce.

Negli anni che precedono e seguono il battesimo, il bello è poter far cogliere a qualche genitore che le espressioni della Bibbia sono per lui, che lì in quel salmo c'è dentro anche lui. Non è per quelli che da sempre hanno frequentato..., ma anche per noi.

Allora accompagnare, camminare insieme, aiutare a entrare e ascoltare le difficoltà, senza fretta.

Secondo elemento era la creazione delle relazioni prima di tutto. Ma non si tratta di relazioni ideali, perfette, quanto piuttosto di relazioni reali, possibili. Per chiamarle con un'espressione di un noto psicologo inglese Donald Winnicott, (che non a caso prima di essere psicanalista era medico pediatra quindi probabilmente aveva dovuto vedere coppie con bambini con molto realismo), diceva che “bisogna puntare a relazioni non perfette, ma sufficientemente buone”. Che cosa vuol dire sufficientemente buone? ...che non c'è perfezione perché se tu valuti queste in termini di perfezione sei paranoico, stai delirando e però la sufficienza ci deve essere.

Relazioni possibili, a partire da quello che insieme si può costruire.

Da questo punto di vista nel documento sulla catechesi italiana, Incontriamo Gesù, nei numeri 59 e 60 che danno elementi proprio su due settori, 0-6 anni e i percorsi e itinerari con i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, si dice una cosa che in un testo CEI ci mancava “le comunità cristiane, proprio nella relazione con le famiglie, imparano...” e segue tutta una serie di cose che sono: la gratuità, la dedizione, la fiducia, la tenacia, la continuità, la quotidianità.

Si, perché nella famiglia i genitori sono questo, magari non sono perfetti, ma sono genitori se sono lì, con continuità. Se un figlio sbaglia ci sono sempre: la mamma è sempre la mamma, il papà è sempre papà. Non fa un discorso, ma il discorso, la parola, s'accompagna sempre al gesto, a quello che si cerca di vivere nella quotidianità.

Gratuità perché un genitore sa già, è parte del "contratto educativo", che quello che sta dando a suo figlio o sua figlia, difficilmente gli verrà restituito un giorno.

Capite che quando la CEI ci dice che le comunità imparano dalle famiglie concretamente questo, ci spinge a confrontarci con i genitori, ma ci aiuta in generale perché, là dove c'è una questione di investimento di risorse, di persone, di tempo, poi salta sempre qualcosa, perché anche nei nostri consigli c'è sempre qualche brava persona che è un po' come i senatori a vita... "Se magari qualcuno fa un discorsino, magari il parroco, il vescovo, la diocesi, la catechesi familiare..." dicono abbiamo già tentato la catechesi familiare nel 1987 ed è andata male. Senza rendersi conto invece che se uno legge *Amoris laetitia* è difficile accorgersi che possa esistere una catechesi non familiare... poi dobbiamo intenderci sui modi, sul come e

## COINVOLGERE GENITORI E FIGLI NEL CAMMINO DI FEDE

*Assunta Steccanella*

**Premessa:** L'incontro di oggi nasce dalla consapevolezza, ormai consolidata nelle nostre comunità, dell'importanza del coinvolgimento delle famiglie, in particolare dei genitori, nel cammino catechistico dei figli. Il catechismo, infatti, rischia di non avere efficacia se è sganciato dall'esperienza concreta, di vita, di bambini e ragazzi; questo implica che, in qualche modo, sia indispensabile il coinvolgimento delle famiglie che, della loro vita, sono il fondamento e il principale ambiente. Un ulteriore elemento merita di essere ricordato: il catechismo deve proporre sempre un lavoro sulla persona, nella globalità delle sue dimensioni (intelligenza, affettività, pragmaticità).



Questo vale per i bambini, per i loro genitori, ma prima di tutto per i catechisti, che sono chiamati ad interiorizzare ciò che poi vorranno trasmettere. Per questo l'incontro di oggi non è una semplice lezione frontale: l'esperienza del laboratorio vuole promuovere questo lavoro di interiorizzazione, perché ciò che durante questo Convegno è stato e verrà detto sia compreso (mente), scoperto nella sua bellezza (cuore), praticato (mani).

### Chi sono i genitori che abbiamo davanti? Quali sono le loro attese verso il catechismo?

Comincio con una citazione da *Amoris laetitia*

«Il **cambiamento** antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato [...]. Le risposte ricevute alle due consultazioni, effettuate durante il cammino sinodale, hanno menzionato **le più diverse situazioni che pongono nuove sfide**. Oltre a quelle già indicate, molti si sono riferiti alla **funzione educativa, che si trova in difficoltà** perché, tra le altre cause, i genitori tornano a casa stanchi e senza voglia di parlare, in tante famiglie non c'è più nemmeno l'abitudine di mangiare insieme, e cresce una gran varietà di offerte di distrazioni oltre la dipendenza dalla televisione. Questo rende difficile la trasmissione della fede da genitori a figli» (*Amoris laetitia* 42; 50).

Papa Francesco, nel bellissimo testo sulla famiglia frutto di due sinodi e pubblicato lo scorso anno, afferma tra l'altro una cosa che può sembrare scontata, ma sulla quale è bene soffermarsi: la famiglia è sì la cellula della società, ma ne è anche il prodotto, in quanto esprime in senso attivo e passivo tutti i mutamenti che percorrono la nostra storia.

<sup>1</sup>Quanto segue riprende in linea di massima CASTEGNARO A., *Risorse e limiti della famiglia in ordine all'educazione cristiana di fanciulli e ragazzi*, Relazione al Seminario «Catechisti e genitori: insieme per educare alla fede», Roma, 1-2 ottobre 2004.

Proviamo brevemente a richiamare alcuni di questi cambiamenti, che ci aiutano a comprendere chi sono i genitori con i quali entriamo in relazione. Potrà sembrare un quadro piuttosto fosco, ma qui stiamo cercando di sottolineare gli elementi critici, quelle cose che ci chiedono di cambiare prospettiva di lavoro.

Alla base di tutto deve infatti restare una precisa consapevolezza: **“E’ particolarmente necessario apprezzare adeguatamente la forza della famiglia, per poterne sostenere la fragilità”**.

La famiglia è e resta il luogo delle relazioni, capace di affrontare quotidianamente le fatiche del reale, per continuare ad amare e ad insegnare ad amare. Non è possibile trasmettere ad un bambino il volto di un Dio che è amore, senza che lui abbia sperimentato amore nella propria esistenza, e la famiglia ne è l’alveo privilegiato. Ecco perché i nostri Vescovi possono affermare che **“tutte le famiglie scaturiscono dalla benedizione di Dio e ricevono i suoi doni, anche se ne restano inconsapevoli”**.

Con questo sguardo positivo come sfondo, avviciniamo alcuni dei cambiamenti in atto.

Innanzitutto possiamo rilevare che il modello di famiglia prevalente, costituito da una coppia con figli, è profondamente diverso da quello del passato anche recente, per tre ragioni fondamentali:

1. la crescita dell’occupazione delle donne coniugate;
2. il ritardo con cui si formano le nuove famiglie;
3. la ridefinizione dei rapporti uomo-donna all’interno della coppia coniugale.

Lo possiamo constatare facilmente nelle nostre realtà comunitarie:

- famiglie costituite sempre più tardi, con genitori che generano i figli ancora più tardi.
- Miglioramento delle condizioni di vita e quindi numero maggiore di anziani, che però chiedono cure da parte dei figli ( che però sono a loro volta genitori di bambini piccoli...).
- Cronica mancanza di tempo, e ritmi complessivamente stressanti, qualunque sia il lavoro che si svolge.
- Indebolimento della rete parentale di sostegno: i nonni, quando sono ancora giovani, sono ancora al lavoro per l’innalzamento dell’età pensionabile.
- I legami con la famiglia allargata si sono allentati con l’enfatizzazione dell’autonomia garantita dalla famiglia mononucleare, che però porta con sé un notevole aumento del carico di lavoro.

Una tale organizzazione della vita familiare appesantisce di molto la condizione di vita dell’età di mezzo, su cui gravano i compiti educativi e riproduttivi, con difficoltà crescenti che si registrano da parte delle donne. Esse sono gravate da un sovraccarico di compiti che pesa su questo tipo di famiglia che, anche quando può sembrare tradizionale, è ormai profondamente diversa per organizzazione della vita quotidiana e sistema di relazioni.

La fase che le coppie stanno vivendo è poi caratterizzata da una forte tendenza a ridisegnare i ruoli tra *partners* che va ben al di là della questione pratica della suddivisione dei compiti domestici. Nelle donne sono cresciute in questi anni forti e del tutto legittime aspettative di qualità della vita, di valorizzazione di sé e di riequilibrio nei rapporti all’interno della società, come della famiglia. **Esse appaiono però cambiate assai più di quanto non si sia modificato il contesto sociale**, i modi di pensare ai rapporti familiari e le disponibilità dei *partners* a modificare i loro apporti al ménage domestico. Si delinea perciò nel prossimo futuro un riassetto nei rapporti coniugali che assumerà forme complesse e tali da assorbire molte energie, altrimenti indirizzabili in altre direzioni. Si può anzi ritenere che questa ridefinizione assorbente sia solo agli inizi e che si svilupperà notevolmente nei prossimi anni.

Dal punto di vista culturale, tutto questo si inserisce in un contesto che esaspera la prospettiva individualista, sottolinea quasi esclusivamente i valori del possesso e del godimento, instaurando dinamiche di insoddisfazione e aggressività che si fanno sempre più acute.

<sup>2</sup>SINODO DEI VESCOVI – XIV ASSEMBLEA ORDINARIA, Relazione finale *Per la gioia e la speranza delle famiglie*, n. 10.

<sup>3</sup>REGIONE ECCLESIASTICA TRIVENETA – COMMISSIONE PER LA FAMIGLIA, *Iniziazione cristiana e famiglia*, n. 9.





Queste sono solo alcune delle ragioni per cui il miglioramento del tenore di vita, che nonostante la crisi ha indubbiamente caratterizzato gli anni che vanno dal dopoguerra ad oggi, non sia stato accompagnato da una corrispondente **percezione di benessere** nella vita quotidiana.

In tutto questo, in un tempo che sappiamo poco incline a tutto ciò che è “per sempre”, anche la famiglia ha cessato di essere un punto fermo immutabile, e sottostà alla possibilità dello scioglimento, che oggi è nell’orizzonte di qualsiasi famiglia, indipendentemente dal fatto che il matrimonio sia stato celebrato solo civilmente o anche sacramentalmente: oggi la **possibilità ipotetica** di separarsi in Italia coinvolge il 30% delle coppie sposate civilmente, e il 20% di quelle sposate religiosamente.

Considerando che mediamente si separano coppie sposate da 12-13 anni, (molto di più che le coppie giovani, che invece hanno decisamente optato per la convivenza) possiamo facilmente intuire che gli effetti sulla stabilità delle famiglie e sull’educazione dei figli si faranno sempre più sentire. Per noi questo significa che l’ambiente familiare in cui si realizza la prima trasmissione religiosa ha già subito e subirà trasformazioni sempre più profonde, chiedendoci capacità di adattamento e fantasia per evitare di dare per scontati meccanismi che ormai non lo sono più.

Quando ci si rivolge alle famiglie chiedendo loro un nuovo impegno, qualsiasi esso sia, occorre in definitiva tener conto del fatto che esse vivono oggi una fase di cambiamento, difficile da gestire, nonché fonte di incertezza, e che esse si vivono come oberate di compiti cui riescono far fronte con fatica.

**In tutto questo, infatti, che ruolo ha la fede?**

L’individualismo accentuato che segna la nostra cultura, insieme al restringersi dell’incidenza religiosa nello spazio sociale, influisce sul modo in cui molte famiglie intendono la religiosità, relegata nella sfera privata e di cui si coglie a fatica il legame con la vita ordinaria, la dimensione di testimonianza.

Perché allora ci portano i bambini? Quali sono le loro attese verso il catechismo?

- Il motivo fondamentale è costituito dalla richiesta dei sacramenti, che nel nostro contesto socio-culturale sono ancora conferiti alla quasi totalità dei bambini e rappresentano quasi delle tappe nel processo di crescita, dal prevalente carattere di socializzazione.
- Un altro elemento è rappresentato dalla sottolineatura quasi esclusivamente etica con cui si intende il cristianesimo. In altre parole, li portano a catechismo perché vengano educati a comportarsi bene.

Oggi, infatti, l’educazione vive una forte criticità. Questo non significa sottoscrivere l’idea diffusa secondo cui molte coppie non si prenderebbero abbastanza cura dei figli, quasi abbandonandoli a se stessi. Non si tratta di questo. Il fatto è che il contesto dell’intervento educativo è divenuto molto complesso. Il pluralismo culturale (confronto con pensieri, stili di vita, culture diverse):

- da un lato apre nuovi spazi all’innovazione e lascia margini più ampi alle famiglie e agli individui,
- dall’altro finisce per rendere il compito educativo una specie di sperimentazione continua, dal vivo, sul campo, rispetto a cui ogni soggetto educativo, preso isolatamente dagli altri, si scopre inadeguato. E disorientato (come a volte siamo anche noi, che però abbiamo la possibilità di formarci...). Tutto questo sfocia spesso nella tendenza a scaricare gli uni addosso agli altri le responsabilità che ci competono. Di fatto, le relazioni familiari educano comunque, anche se la direzione verso cui conducono può lasciare perplessi<sup>4</sup>.

<sup>4</sup>AL sottolinea la distinzione tra educazione non deliberata ed educazione come progetto (cc. IV-V). Oggi far fronte alla sfida educativa implica l’impegno a far sì che «l’iniziazione ai significati elementari della vita sia perseguita in maniera deliberata [...] appare indispensabile che i genitori siano aiutati a riconoscere che, e insieme a riconoscere come, i loro comportamenti esprimano una promessa; che siano aiutati poi anche a vedere come essi possano mantenere quella promessa [...] occorre rimediare alla solitudine nella quale oggi i genitori vivono la loro responsabilità educative», A. TONIOLO - R. TOMMASI (a cura), *Il senso dell’educazione*, 87.

Per fare un esempio corrente, un genitore che privilegia l'impegno sportivo rispetto alla formazione catechistica del figlio non lo fa semplicemente per rinuncia al ruolo educativo, ma spesso nella convinzione di compiere una scelta giusta. Sceglie tra due beni (attività fisica, catechismo) quello che gli sembra maggiore. Quindi per far fronte alla sfida educativa sembra importante verificare l'effettiva condivisione da parte delle famiglie di un'educazione all'umanesimo cristiano come paradigma di riferimento.

Anche in prospettiva educativa, quindi, è urgente far comprendere e apprezzare (non solo conoscere) la proposta cristiana, per offrire alle diverse libertà personali un orizzonte di scelta alternativo a quanto spesso proposto dalla cultura corrente, ma perseguibile perché umano, percepito come buono, fonte di felicità. La diffusa fragilità dell'esperienza cristiana ha infatti significative implicazioni se è vero che «c'è un'impronta che essa [la famiglia] sola può dare e che rimane nel tempo».<sup>5</sup>

Se quindi non pare opportuno delegare ai genitori il ruolo di catechisti dei propri figli, non è però realizzabile una buona azione catechistica senza il coinvolgimento del tessuto familiare e comunitario in cui i ragazzi vivono, e che costituisce il grembo di ogni possibile iniziazione alla fede. Le famiglie, per quanto dotate di risorse possano essere in questo campo, non riusciranno da sole a farcela se non sostenute dalla comunità in quanto comunità educante.

Stiamo quindi lavorando per promuovere una "alleanza educativa" tra famiglia e comunità, in un rapporto inclusivo e reciproco.

In contesti e situazioni diverse ci sarà chi si assume una responsabilità maggiore ma sempre lavorando per attivare la responsabilità dell'altro soggetto. Ricordandoci sempre che la storia che viviamo non è il semplice **contesto** di una azione che si svolge come in un teatro, di cui la storia è il fondale: la nostra storia è **testo** della fede, e va compresa con occhi di fede, con discernimento e accoglienza.

Cosa significa concretamente affermare che la storia è testo della fede? Nel nostro caso significa leggere il reale con gli occhi di Dio, e quindi

- a. smettere di polemizzare perché "ai genitori non interessa, ci scaricano i bambini per farci fare baby-sitting ..." ma piuttosto ...
- b. accorgerci che i genitori, oggi, in questo contesto affannato e faticoso, ci portano ancora i loro figli. Abbiamo i bambini con noi, il Signore ci affida i suoi figli più piccoli perché si fida di noi, è un grande privilegio.
- c. Abbiamo anche i genitori con noi, li incontriamo, a loro possiamo testimoniare la gioia della fede. E' un altro grande privilegio e segno di stima da parte di Colui che ci ha chiamato a questo ministero.

Nella consapevolezza dei cambiamenti già in atto, nel 1965 il Concilio raccomandava la catechesi degli adulti, per "ravvivare tra gli uomini la fede e renderla cosciente e attiva" (ChD 14). Questa è infatti la principale forma di catechesi, "in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata" (CT 43).

Se nelle nostre comunità fosse diffusa una bella, significativa, partecipata catechesi degli adulti, non sarebbe necessario il loro coinvolgimento pratico nel cammino dei figli: i genitori avrebbero già gli strumenti per rispondere alle loro domande di fede, sostenerli nei loro dubbi, farli crescere nelle loro intuizioni, farli sentire e sentirsi parte di una comunità ampia, che cresce nella vocazione ad essere nel mondo seme di pace.

---

<sup>5</sup>CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, EDB, Bologna 2010, 36. La fragilità dell'esperienza cristiana «condiziona pesantemente la capacità della vita della chiesa a misurarsi con successo proprio con le nuove questioni del mondo contemporaneo, dal momento che l'unica risorsa che può essere messa in campo con successo è una rinnovata testimonianza delle famiglie cristiane», MARENGO G., *Generare nell'amore*, 369.

A tutto questo tendono le nuove proposte catechistiche: accompagnare attivamente genitori e figli, offrendo agli adulti la possibilità di condividere il percorso dei più piccoli, di integrare le proprie conoscenze e riscoprire il tesoro della fede che intendono trasmettere, di far sperimentare la bellezza di essere parte di una comunità, che non è tale solo nei momenti celebrativi ma che è rete solidale, in un tempo di individualismo ed incertezza. Noi catechisti siamo consapevoli delle difficoltà vissute oggi dalle famiglie. Proprio il contesto complicato in cui viviamo rende a volte problematico aggiungere un altro impegno al vortice del quotidiano. Ma il cristianesimo ha l'ambizione di essere 'buona notizia' proprio nelle concrete situazioni in cui ognuno vive, di qualunque tipo esse siano. Lo Spirito di sapienza e d'intelligenza, di consiglio e di forza, di conoscenza e di pietà (Is 11,2) si farà presenza e sostegno sicuro, accompagnando genitori e figli all'incontro di ogni giorno con il Signore che dona la vita, e la dona in abbondanza.

«In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiatura semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia. **Si tratta di non lasciare sole le famiglie**, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita» (Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 60).

Di fronte a questa sfida, normalmente i catechisti sono piuttosto spaventati. La stragrande maggioranza di noi è formata per stare con i piccoli e spesso siamo frenati dal timore di non essere in grado di farcela, dalla paura che i genitori ci rivolgano domande troppo difficili, o ci mettano in questione, o dal timore di non essere riconosciuti come autorevoli.

A tutto questo si può ovviare solo attraverso l'esperienza e la formazione, lavorando insieme. E certo queste indicazioni non risolveranno immediatamente tutti i problemi.

Ma è importante fare un passo, apprendere alcune tecniche che possono essere di aiuto per cominciare una nuova prassi.

Sapendo (ricordando sempre) che siamo inseriti in una comunità e che alla comunità possiamo sempre far riferimento per trovare risposta a domande difficili, sostegno nelle difficoltà, appoggio nelle fatiche. Costruire una buona catechesi con le famiglie significa contribuire a rafforzare i legami comunitari.

### Come si struttura un incontro con i genitori

Quanto abbiamo condiviso costituisce parte dello sfondo che è necessario aver presente per realizzare un'efficace catechesi con le famiglie.

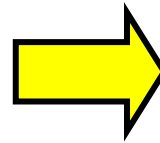
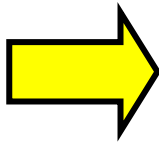
Ora cercheremo di offrire qualche spunto concreto, che agevoli tale compito.

La griglia che segue riassume i passaggi necessari per progettare un incontro con i genitori. E' strutturata intorno ad alcuni elementi che ne costituiscono l'ispirazione, e che non vanno mai trascurati:

1. La **Parola di Dio** è il centro di ogni proposta. E' a partire dalla Parola e intorno ad essa che vanno pesati tutti gli altri contenuti. Il catechista è invitato in primo luogo ad interrogarsi su che cosa tale Parola significhi per la propria vita, su che cosa possa dire alla vita delle famiglie di oggi, e solo in un secondo momento potrà lavorare sulle modalità per trasmettere quanto scoperto.

2. Arrivare al cuore di un brano della Scrittura è possibile solo **nello studio e nella preghiera**. Entrambe le dimensioni sono centrali. Per questo i catechisti sono invitati a formarsi, anche chiedendo (con insistenza se necessario) momenti di approfondimento della Sacra Scrittura da realizzare nella propria comunità; contemporaneamente, i catechisti sono impegnati ad immergersi individualmente nella preghiera. Pregare un testo biblico è una prassi a cui siamo poco abituati, ma che diventa indispensabile. Si può fare in diversi modi: dopo aver invocato lo Spirito, si può leggere ripetutamente la stessa pagina, oppure copiare a mano il testo (il lavoro di scrittura rallenta la lettura e fa emergere parole e significati fino ad allora trascurati). Ognuno troverà le modalità più adatte alla propria sensibilità.
3. Non è facile ottenere attenzione dagli adulti. E' un risultato che si raggiunge solo se essi percepiscono che è la loro vita, la loro complicata vita di ogni giorno, ad essere in gioco nel cammino di fede. Per questo la dinamica degli incontri si muove a partire dalla vita concreta, per condurre al contatto con la Parola. La Parola poi viene nuovamente rimodulata per diventare alimento per la vita. È questo il significato dei tre momenti in cui si suggerisce di scandire gli incontri.

### *Dalla vita al Vangelo → Dal Vangelo alla vita*



<sup>6</sup>*Partire dalla vita* significa partire da qualche cosa che, apparentemente, è estraneo al Vangelo: un brano di musica pop, un episodio successo in parrocchia, un fatto di cronaca, un breve video o uno spezzone di film, un quadro... E' però importante ribadire che chiedere ai genitori, all'inizio di un incontro: "Ci sono stati momenti in cui avete sentito il bisogno di un aiuto dal Signore?" non è quello che qui viene inteso come "partire dalla vita"!